

PROLUSIONE
AD UN CORSO DI STORIA SACRA

PRONUNCIATA

DAL COMMENDATORE TEOLOGO AVVOCATO

GASPARE ALASIA

NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

addì 26 Novembre 1892



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
—
1893





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

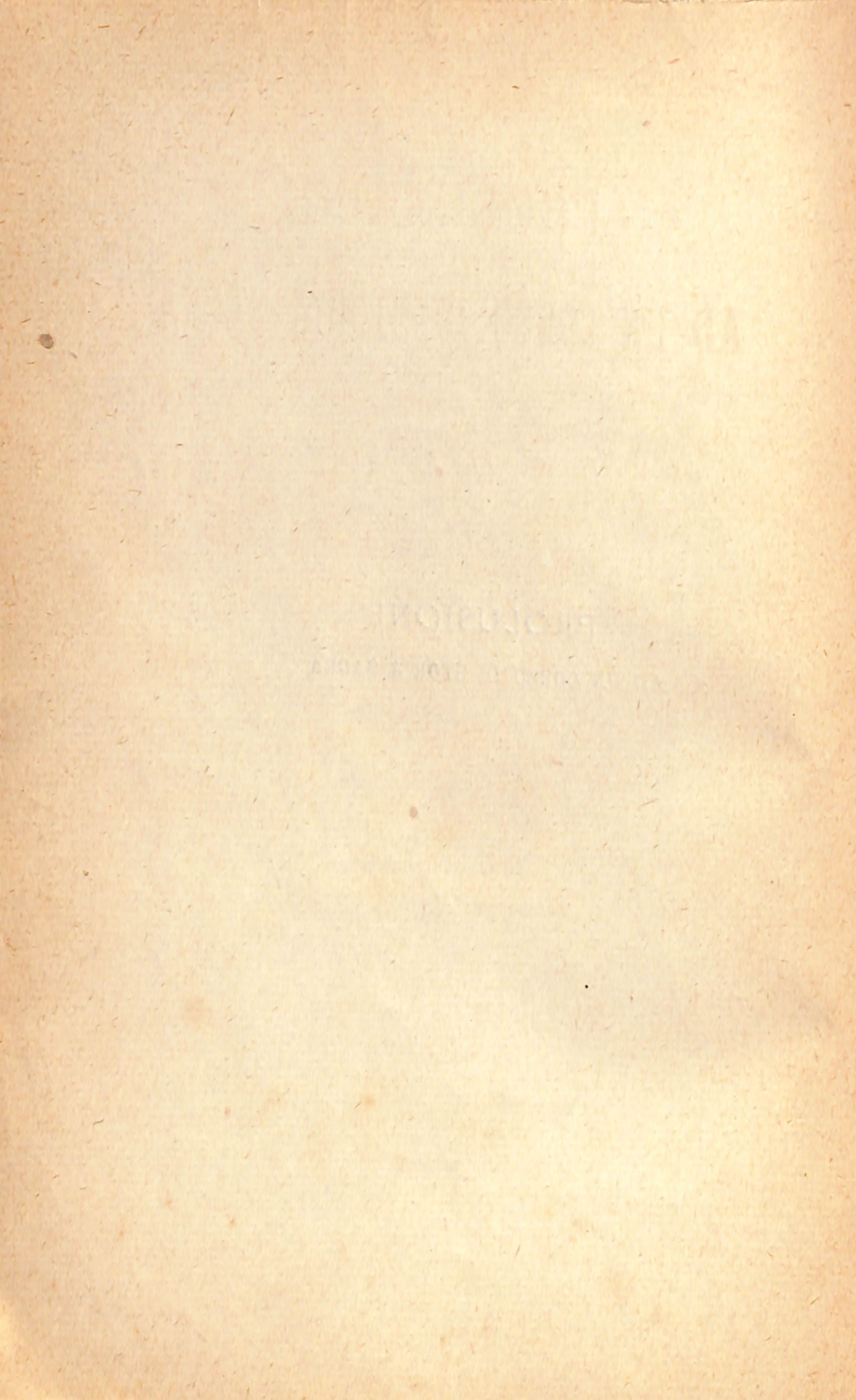
Legato **Anselmi**

OA. - b -

41

PROLUSIONE

AD UN CORSO DI STORIA SACRA



PROLUSIONE
AD UN CORSO DI STORIA SACRA

PRONUNCIATA

DAL COMMENDATORE TEOLOGO AVVOCATO

GASPARE ALASIA

NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI TORINO

addì 26 Novembre 1892



TORINO
TIPOGRAFIA SALESIANA
—
1893



PROPRIETÀ LETTERARIA

AGLI ALUNNI

del Seminario Arcivesc. di Torino

Carissimi Chierici,

Torino, 27 Novembre 1892.

La benevolenza con cui avete accolta dal mio labbro la mia prolusione di ieri, mi fa sperare che possa tornarvi non discaro il rileggerla per subsecivas horas riprodotta su queste pagine: mi pregio perciò di offrirvene una copia per uno, aggiungendovi per più facile intelligenza delle future Conferenze una carta Geografica della Palestina con sei alberi genealogici.

Piacciavi di gradirli, silenziosamente ben inteso, poichè il proverbio dice, che per una tazza di caffè, per un pizzico di tabacco, per una caramella, e per una pedata nelle ante della porta rustica non

occorre di risponder grazie, nè io voglio, che a' miei scarabocchi attribuiate un valor superiore ad una caramella, o ad un pizzico di tabacco: ciò nondimeno, se mai a qualcuno saltasse per avventura il ticchio di mostrarmisi riconoscente, ne indico subito a lui ed a voi tutti un facile mezzo: mettetemi nella categoria dei vostri amici, ed in tale qualità recitate di quando in quando per me un Ave Maria, od un Gloria Patri, con riserva di recitarmi poi a suo tempo anche un Requiem æternam.

Intanto statevi sani, e che il Cielo vi benedica unitamente al vostro

Affez. Confratello

GASPARE ALASIA.





PROLUSIONE

Carissimi Chierici,

*Ridentem dicere verum;
Quis vetat?* (HORAT. Sat. 1, v. 24).

A questa interrogazione dell'inclito Venosino poeta, Quinto Orazio Flacco, non ho presente che alcuno abbia mai risposto nè in versi, nè in prosa: ma se invece di lui la facessi per avventura io, che sarò forse *flaccus*, *flaccidior*, *flaccidissimus*, ma che non sono nè *Quintus*, nè *Horatius*, nè *Venusinus*, nè *inclytus*, nè poeta, son persuaso che mi si risponderrebbe subito per le rime, in coro, e da molti: « Sappi, » Don Gaspare, che la facezia può essere sconsigliata in molti » casi e da molte considerazioni, v. g., dalla maestà dell'am- » biente, dall'autorevolezza del consesso, dalla santità od anche » semplicemente dalla serietà e gravità dell'argomento. »

Controrispondo *ad singula*. Per me niente havvi di più maestoso d'un'aula destinata a servire a turno a turno tantosto di palestra per le Teologiche, Filosofiche o letterarie discipline, tantosto (come per es. stamattina) di geniale convegno ad una di quelle oneste ricreazioni, che sono un servir *Domino in laetitia*: niente di più autorevole di un consesso dove si veggono bellamente raccolte le giovani speranze dell'Arcidiocesi, dove tutto spira una tranquilla pace, non pace vergognosa, ossia letargo di bietoloni, pusillanimi ed imbelli, bensì pace di oculati, forti e gagliardi, pace ardimentosa ed

armata nel nome del Signore, dove, lungi da qualunque inopportuna provocazione, tutti però portano alta la fronte, e dove ad un bisogno si udrebbe risuonar su ogni labbro alta e spontanea la dichiarazione di gloriarsi d'esser pel Papa e col Papa e di volersi mostrare in ogni occasione sempre sinceri e ferventi cattolici: ma in un consesso di questo genere io, sia detto colla dovuta modestia, mi considero come in famiglia; ora nell'intimità delle domestiche pareti, nel santuario di bene ordinata famiglia, siavi pur presente e torreggiante la *paterna maternaque, avitaque maiestas* dei genitori e degli avi, non sarà mai considerata come un'irriverenza, nè tacciata di poca opportunità una qualche eventuale facezia, la quale, ben inteso, non oltrepassi quei

*certos denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.*

Se poi mi si obbietasse la gravità del soggetto e la serietà dell'argomento, non mi sarebbe difficile il farne subito una girata a certi sommi personaggi ed insigni maestri, a cui niuno certamente ricuserà di curvare la fronte. Cominciamo da quell'aquila, che fra i Padri della Chiesa occidentale, nel quarto secolo del Cristianesimo, fu indubbiamente l'inclito Vescovo d'Ipbona.

La scena è nella caverna del santo Sepolcro. L'anima di Cristo reduce dagli inferni torna a riunirsi al suo sacratissimo Corpo, e lo richiama alla vita: la terra scuotesi: è la natura inanimata, che ne attesta la Divinità con un orribile terremoto: la Corte celeste, in persona d'un Angelo, scende a scoperciarne l'avello rompendone i sigilli ed a riempire d'abbagliante fulgore quell'asilo di morte:

È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritolta?
Come vive un'altra volta
Chi si giacque in preda altrui?

Gli Scribi e i Farisei spiegano subito la cosa: furono i discepoli che lo involarono. Ma dove trovare i testimoni di un furto che non ebbe mai luogo? Presto rimediato:

Et genus et formam Regina pecunia donat.

L'argent fait tout. Mediante le guardie confesseranno che, spossate dalla fatica si addormentarono, e che du-

rante quel momentaneo loro sonno il furto fu consumato. Questa perfida quanto stupida invenzione avrà certamente riempite s. Agostino di quella stessa indignazione, da cui si mostrano compresi gli altri santi Padri, ma più che tutto gli eccita il riso, e lo fa uscire in quel suo notissimo bisticcio: « Bravi Dottori! Bravissimi Scribi e Farisei! Non trovando » testimoni fra la gente sveglia non vi peritate di andarli a » razzolare fra i dormienti: *testes dormientes adhibes.* — » Aug. *Tract. super Psalmos*, in Ps, LXIII, v. 7. — Tu, » monna Sinagoga, devi aver dormito della grossa, e russato » come un contrabbasso! Ed ora perchè svegliarti? Potevi » ben dormire ancora un tantino, chè non valeva certa- » mente la pena d'interrompere il tuo placido sonno se la » tua dotta veglia non doveva fruttarti altro che quella tua » peregrina trovata. — *Vere tu ipse obdormisti, qui scrutando talia defecisti.* Ibid. »

Queste cose avvennero, come sapete, la Domenica di Pasqua. Ritorniamo indietro di quattro giorni, al Mercoledì santo. In Gerusalemme Gesù aveva fatto il suo ingresso trionfale fra i più fragorosi osanna la Domenica delle Palme: vi era tornato all'indomani ed al posdomani consumando l'intera giornata a predicarvi e a pregare: al Mercoledì Santo poi volle dare ai discepoli ed alle turbe, che lo stavano ansiosamente attendendo nel tempio, un po' di vacanza: quel giorno infatti, per quanto raccogliessi dagli Evangelisti, dai Commentatori e dai santi Padri, pare che non siasi mosso da Betania, piccolo villaggio a tre chilometri da Gerusalemme, dov'era solito recarsi la sera per cenarvi e passar la notte in casa di Lazaro. Ben se ne mosse Giuda Iscariote recandosi furtivamente in Gerusalemme dai Principi dei Sacerdoti a combinarvi gli ultimi particolari di quella certa vendita, di cui pare che avesse già iniziate le trattative quattro giorni prima, cioè fin dalla sera di sabato, vigilia della Domenica delle Palme: il negozio, come sapete, fu definitivamente concluso per trenta danari. A Roma, capitale del cattolicesimo, essendovi molti digiuni, che non si usa di praticare altrove, come p. es. la vigilia della Concezione, quella della Purificazione ed altre, che non rammento, al Mercoledì santo si digiuna bensì, ma c'è l'indulto di mangiar grasso: ma in molte Diocesi, come p. es. a Torino, in adorazione delle sacratissime carni di Gesù

ed in esecrazione della turpe vendita fattane dall'Apostolo traditore, al Mercoledì Santo si usa di mangiar magro, e mangeranno certamente magro anche i Gesuiti, ma uno di essi dottissimo teologo e poeta per giunta, malgrado la pancia languida pel digiuno, e pel magro, non mancò di trovare in quella sozza vendita la sua nota comica, e la esprese in alcuni suoi elegantissimi distici, nei quali apostrofando il venditore, così lo mette bellamente in canzone: « Bel negozio » facesti, o Iscariote: hai venduto Cristo per comprarti un » laccio! Il rovescio dovevi fare; vendere un laccio, se lo » avevi, e comprar Cristo.

« *Si lucrum facere, o mercator stulte, volebas*

« *Vendendus laqueus, Christus emendus erat.* »

Sorvoliamo sul Giovedì e rechiamoci di sbalzo al Venerdì Santo. Venite meco e facciamo un poco di *Via Crucis*; percorriamo un tratto di quella, che a Gerusalemme chiamasi *Via Dolorosa*: montiamo anche noi su quella sacra pendice: ecco là le tre croci: su quella di mezzo, dopo un'agonia di tre lunghissime ore, Gesù china il capo e rende lo spirito al padre. *Consummatum est*. Il sole inorridito ha già nascosta la sua faccia: fittissime tenebre coprono già da tre ore tutta la faccia dell'orbe: la terra si scuote dalle sue fondamenta con mai inteso fracasso: il velo del tempio si squarcia da cima in fondo, *a summo usque deorsum*, poi uno spaccarsi di colossali macigni, uno scoperchiarsi di avelli, un risorgere di trapassati: le turbe dolenti e angosciate, piangenti e contrite scendono il monte picchiandosi il petto. Contempla in ispirito quella scena ineffabile s. Giovanni Grisostomo: il suo sguardo si fissa particolarmente nel buon ladrone, che pende ancora fra gli spasimi di un'atroce agonia, e non può trattenersi dall'esclamare: « Tristo arnese! Neppur sulla croce » sa decidersi ad abbandonar la sua professione di masnadiero! *neque in cruce artis suae obliviscitur*. Serm. in » Parasc. — Non sapendo più su che altro stender gli artigli ruba il Paradiso! *per ipsam confessionem praedatur » regnum!* Ibid.

Tenero e spiritoso epigramma, ben degno, che alcuni lustri dopo il Gran Sedulio, elegantissimo poeta latino, quantunque nato e vissuto sempre nella remota ed in quei tempi

barbara Scozia, lo adornasse di veste poetica, traducendolo in quel suo celeberrimo esametro :

Abstulit iste suis coelorum regna rapinis.

Carm. 5 Pasch.

Non la finirei con queste citazioni se volessi riprodurre tutte quelle che farebbero al caso nostro, ma bastino le fin qui accennate per indurvi a scusarmi se mai sul più bello scappasse anche a me una qualche facezia: e ciò sia detto riguardo alla forma del futuro mio ragionare: quanto alla sostanza è detto più presto ancora. Il mio progetto, se vorrete onorarvi del vostro intervento, sarebbe di farvi alcune conferenze di Storia Sacra, o per lo meno vice-sacra, e mi spiego. Sotto il nome di Storia Sacra s'intende ordinariamente per antonomasia la santa Bibbia, voglio dire il Vecchio ed il Nuovo Testamento a cominciar dalla creazione del mondo e venir giù a quella di Adamo, ai Patriarchi e ai Profeti, e giù giù fino a Cristo e agli Apostoli: ma è da notare, che dove termina il Vecchio Testamento là non comincia subito il Nuovo, havvi al contrario fra l'uno e l'altro un'interruzione di centodue o centotre anni, ed è appunto questa lacuna che io avrei in animo di riempire, cavandone i materiali dal più accurato, o per lo meno dal meno fallace fra gli autori che hanno trattato quella materia, cioè da Giuseppe Flavio, dotto e forbito scrittore, nato in Gerusalemme da stirpe sacerdotale, anzi discendente per linea materna dai Re Maccabei, eminente personaggio politico ed insigne guerriero ad un tempo, e quel che più monta, contemporaneo degli Apostoli, degli avvenimenti e delle gesta degli ultimi discendenti d'Erode il Grande menzionati nel Nuovo Testamento, e negli annali del primo secolo del Cristianesimo.

Ben inteso, che non mancherò d'introdurre a luogo a luogo ne' suoi racconti quelle modificazioni che una sana critica può ricavare dagli Evangelisti, dai commentatori, dai santi Padri e da scrittori anche profani, ma degni di molta fede, come Plutarco, Appiano, Macrobio, Tacito, Svetonio, Dione Cassio ed altri di simil calibro. È un brano di storia molto interessante perchè riferisce le gesta dei Maccabei, curiosissimo poi soprattutto perchè vi si racconta la vita pubblica, privata ed intima di Erode il Grande, non che di vari suoi successori.

» Sta benissimo, dirà qualcuno, ma tu chi sei, che vieni qui a fare il *protoquamquam* con questo tuo pasticcio di Storia Sacra, e vice-sacra? Saresti forse un qualche gran Teologone, un qualche insigne letterato, un profondo conoscitore delle bibliche e delle storiche discipline? Donde sei sbucato, che non abbiamo inteso mai menzionare il tuo nome? » *Tu quis es? Elias es tu? Propheta es tu? Quid dicis de te ipso? Quis es ut responsum demus his, qui miserrunt nos?* — Io. 1, w. 19, 21 et 22, — vale a dire, alla nostra ben legittima nostra curiosità, essendo noi gli ambasciatori di nessun altro che di noi medesimi? »

Poichè vengo interrogato colle parole degli Scribi rispondò con quelle di san Giovanni Battista: *Ego vox clamantis in semi-deserto*, vale a dire un celebre oratore avvezzo ad eruttare i torrenti della propria eloquenza in un sotterraneo, che, per non farne un mistero, è quello del Carmine qui a Torino, innanzi ad un uditorio che talvolta nostra ottanta o novanta persone, ma talvolta pure succede che tra entranti ed uscenti, tra distratti ed attenti, tra svegli, sbadiglianti, sonnacchiosi e dormienti non raggiunge, o se raggiunge non supera i quindici o venti.

« Il numero conta poco, ripiglia il mio interlocutore, potendo benissimo la sua scarsità essere ampiamente compensata dalla dignità, dalla autorevolezza e dal merito intrinseco degli uditori.

» Quanto a ciò hai mille ragioni, ed è questo appunto il caso nostro, chè i miei uditori ordinari sono gli Operai Cattolici di Torino, sezione del Carmine, tutta gente scelta, il fior fiore, non dirò precisamente d'ogni scienza teorica, ma sicuramente d'ogni arte pratica: vi sono infatti gli eroi della lima, i paladini della sega, i mastri d'ascia, i professori della pialla, gli Atlanti della gerla, i Titani della cazzuola, i Ciclopi della fucina e dell'incudine, i tosatori ed i figari, gli automedonti d'ogni categoria, i devoti di S. Omobono, e per ultimo anche i cavalieri della lesina e dello spago, fratelli d'armi di S. Crispino.

» Sia lode alla tua sincerità, e plauso all'idea di far echeggiare in quel tuo sotterraneo le glorie dei Maccabei, ma, dimmi, che t'è venuto in mente di concentrar poi soprattutto l'attenzione dei tuoi uditori sulla vita pubblica,

» privata ed intima di quel mostro di nequizia, crudeltà e
 » dissolutezza, che fu Erode? Ti pare codesto veramente un
 » modello da proporre all'imitazione, all'ammirazione, od an-
 » che semplicemente alla curiosità degli operai? »

Potrei rispondere che la storia delle iniquità è ricca essa pure di ammaestramenti, ma la verità vera è che quel tema non fu scelto da me proprio spontaneamente, ma trattovi pei capelli da un complesso di circostanze impreviste, che vi racconterò brevemente, anzi per maggior brevità lascerò che le rileviate voi stessi da un piccolo brindisi, del quale, a titolo di cronica retrospettiva, mi permetterete di leggere una piccola parte. Premetto, e candidamente confesso, che, non essendo io mai stato improvvisatore, questo brindisi non è precisamente e letteralmente quale col vivo della voce lo pronunciai, bensì quale giunto a casa, mentre durava fresca la memoria, intatta conservandone la sostanza, mi studiai di renderlo meno difettoso, limandolo un pochetto nella forma.

BRINDISI

dal Teol.^o Avv.^o ALASIA pronunciato nella Sala degli Operai Cattolici di Torino, Sezione del Carmine, la mattina del dì 8 Dicembre 1886 in occasione di un Vermouth dai predetti Operai offerto al nuovo loro Assistente Ecclesiastico Don Vincenzo Cumino, che ai 21 precedente Novembre aveva pigliato solenne possesso della Parrocchia del Carmine rimasta vacante per la promozione del Rev.^{mo} suo fratello Monsignor Domenico al Vescovato di Biella.

ONOREVOLE SIGNOR PRESIDENTE,

CARISSIMI SOCI,

È una cosa molto naturale all'uomo, entrata quindi per così dire nelle abitudini di tutto il mondo, che semprequando si ascolta un discorso tosto se ne cerca la concatenazione. Se il discorso è ben concatenato l'uditorio ne segue il filo dal

principio al fine, e giunto a casa può con tutta facilità ripetere a se stesso ed agli amici non solamente la sostanza, ma parecchi ancora fra gli accessori più spiccati e salienti di quanto ha inteso; se manca invece la concatenazione, si perde subito il filo, e l'uditore dopo aver tutto inteso, non ne avrà ritenuto che una piccolissima parte: provati ad interrogarlo, e ti risponderà tostamente: l'Oratore ha parlato benissimo, ha detto tante belle cose, poi tante altre più belle ancora, ma io non ne potrei ripetere neppur una: si trattava infatti di pensieri tutti per così dire autonomi e indipendenti, cioè scuciti uno dall'altro, cosichè non mi fu possibile trovare il nesso, che guidasse dal primo al secondo, dal secondo al terzo, dal terzo al quarto, nè che richiamasse dall'ultimo al penultimo, da questo al terz'ultimo, e via discorrendo.

« Ma eh! sento interrompermi, non t'accorgi, caro Don »
 » Gaspere, che questo tuo cucirti alle calcagna degli Ora- »
 » tori, anatomizzarne i discorsi, notarne i punti e le virgole, »
 » rilevarne ogni minimo difettuccio, scrutarne la concatenazione »
 » e non concatenazione, crivellarne finanche l'autonomia, la »
 » dipendenza e la federazione d'ogni singolo concetto, ha un »
 » tantino d'analogia col mestiere dei maligni Aristarchi, o- »
 » diosi ministri di quella, che

» *Dat veniam corvis, vexat censura columbas?*

» L'occupazione di notar le casse e le valide, di spiare »
 » i passi e gli alti, di seguir le pedate e di segnare le tracce, »
 » può essere ottima cosa per un cacciatore, a cui tocchi di »
 » levare una lepre, di scovare un lupo, di stanare una volpe, »
 » o di smacchiare un cinghiale, ma trattar gli Oratori come »
 » la selvaggina stento a persuadermi che sia mai stata »
 » un'abitudine generale: mi sembra invece un'abitudine »
 » tua particolarissima, una tua privativa, della quale ti »
 » faccio i miei complimenti. »

Rispondo al mio interlocutore: se veramente sei in vena di complimenti io ti conforto a farmene subito porzion doppia, imperocchè hai da sapere, ch'io vado ancora un passo più in là, vale a dire, se per avventura mi avviene di udire non uno, ma più discorsi analoghi, non cerco solamente la concatenazione che c'è tra una parte e l'altra di ciascun discorso, ma bensì ancora il nesso che hanno i vari discorsi fra di

loro: così ho fatto stamattina, e così aveva già fatto ciascun'altra volta che mi era occorso di udire qualche altro brindisi od allocuzione in quest'aula, ed ho rilevato, che in tutte queste allocuzioni vi sono due note dominanti, cioè o rallegramenti per gli ottimi Superiori toccati in sorte alla Società, o ribadimento di quel chiodo fondamentale, che la nostra Società, mentre cerca di promuovere il bene religioso dei soci, finisce per giovare altresì al vantaggio loro temporale.

Fu appunto fra queste due note dominanti, che curiosità mi punse di cercare la concatenazione, e l'ho trovata subito; infatti se la Società per promuovere il vantaggio religioso e temporale dei Soci ha bisogno di procedere costantemente per la via della pietà, della giustizia e dell'onestà, è chiara di per se stessa l'utilità d'aver buoni Superiori, che col senno e coll'esempio la mantengano sempre sulla via predetta: perciò l'inchiodare con quel chiodo fondamentale, che dicemmo, i complimenti che si fanno ai Superiori, mi sembra cosa naturalissima, tanto più, che la massima di non potersi disgiungere il vantaggio temporale dallo spirituale è cosa che i predetti nostri Superiori hanno sempre innanzi agli occhi, e niuno più di loro ne conosce, o ne apprezza l'importanza.

È infatti una massima di filosofia morale, e di economia politica in pari tempo, che mirabilmente si attaglia all'amministrazione tanto di una famiglia, e di una società, come di una Città, d'una Provincia e d'un regno: una massima, su cui si potrebbero scrivere dei grossi volumi, ben inteso da chi avesse ingegno e dottrina sufficienti, ma la mancanza di quelle due droghe non è cosa che mi spaventi, perchè, come già ebbi a dirvi altra volta, chi non ha l'abilità di trattare un tema in modo scientifico ha sempre la scappatoia di trattarlo empiricamente, cioè col mezzo di esempi, e colla narrazione di fatti che si attagliano alle circostanze.

Così v. gr. per provare, che il bene anche temporale si trova più facilmente unito alla virtù ed alla religiosa pietà, che disgiunto da esse, basterebbe il mettere a confronto due persone, una delle quali abbia sempre camminato per la diritta via del giusto e dell'onesto, e l'altra l'abbia invece abbandonata per ingolfarsi nei tortuosi ed aspri sentieri dell'iniquità e del vizio, e veder poi chi dei due l'abbia indovinata

Sarebbe un argomento da poco, perchè una rondinella, come dice il proverbio, non fa primavera: crescerebbe l'argomento se il parallelo s'istituisse fra due famiglie; diventerebbe poi stringentissimo se si potessero mettere a confronto due grandi e popolose città: ma due città, in una delle quali tutti siano giusti ed onesti, nell'altra non vi siano che tristi e viziosi, difficilmente si trovano, essendo permissiva disposizione della Divina Provvidenza, che il frumento e la gramigna siano sempre insieme frammisti, e se anche per avventura si trovassero, sarebbe impossibile averne la prova: chi può infatti conoscere tutti gli abitanti di due grandi città, ed affermare: in questa son tutti buoni, in quell'altra son tutti malvagi? Bisognerebbe proprio che scendesse un Angelo dal Cielo ad annunziarlo, come successe ad Abramo riguardo a Sodoma e Gomorra.

Ora dunque se il confronto di due famiglie servirebbe a poco, e quello di due città riuscirebbe impossibile, bisogna per forza ricorrere a qualche cosa di mezzo, p. es. a due parentele: ma due parentele, in una delle quali tutti siano sempre stati buoni e virtuosi, nell'altra siano tutti, o quasi tutti, sempre stati malvagi, chi me le suggerisce? Oh vedete se non sono più fortunato che savio! me ne vengono in mente due, che fanno proprio al caso nostro: una è la parentela di N. S. G. Cristo, l'altra è la parentela di Erode.

Della prima già vi ho parlato altra volta (A), quindi per non rifriggere il già fritto sarà bene di lasciarla in disparte, limitandoci a quella di Erode, ma questa, sia per essere stata molto numerosa, sia etc. richiederebbe un tempo troppo più lungo di quanto etc.

Mi riservò quindi etc. etc.

Finiti che furono i brindisi, e liquidato il vermouth, subito mi si fecero attorno il Presidente, il Vice-Presidente, l'Assistente Ecclesiastico, cioè il Parroco, e molti altri soci dicendo: « Prendiamo atto della tua promessa di raccontarci la storia d'Erode, e speriamo che la vorrai adempiere al più presto possibile »

« Perchè nò? diss'io: ma questa non è cosa da decidere » su due piedi: bisogna prima rifletterci, combinar tempo e

(A) Vedi la nota (A) a pag. 45.

» luogo, intenderci sull'epoca, sulla stagione, sui giorni, e
 » sull'ora, etc. etc. » Così risposi non senza una mezza speranza, che sbollito l'entusiasmo del momento si mettesse la cosa nel dimenticatoio, e non se ne parlasse più: ma invece nei giorni seguenti mi si rinnovarono le istanze a più riprese, e con tanta insistenza, che non potei più esimersi, e così la storia d'Erode fu compilata e recitata.

« Già, in buona sostanza, ripiglia il mio interlocutore, tu
 » vieni qui a rifriggere ciò che hai già fritto altrove: grazie della tua degnazione, la quale, se non altro, mostra
 » che hai una solida vernice, ma devi sapere, che noi abbiamo un'infinità di materie da studiare, quindi non è troppo
 » buon consiglio il farci di quando in quando perdere un'ora
 » di studio. »

Carissimi Chierici, se stamattina i vostri Superiori vi hanno sottratto un'oretta di studio per farvi assistere a questa mia cicalata, ne avranno avute le loro buone ragioni, a peggio andare quella di farvi esercitare un pochino la pazienza, che fra le virtù è una delle più meritorie; oppure chi sa, che non sia loro sovvenuto in buon punto, che chi troppo studia matto diventa? È un proverbio antichissimo, sapete? Fin dall'anno sessantesimo dell'Era Volgare San Paolo Apostolo se lo udì rammentare da Porcio Festo Governatore della Giudea: « *Insanis, Paule; multæ te literæ ad insaniam convertunt* » Act. XXVI. v. 24.

Del resto sappiate che queste conferenze non saranno più di otto o nove in tutto l'anno: inoltre se oggi vi si tenne in tempo di studio, chi sa, che un'altra volta si faccia in tempo di ricreazione? Sarebbe anzi questo uno dei due ideali che vagheggio, mentre l'altro sarebbe, che i miei uditori fossero tutti soldati volontari.

« Ma peggio che peggio! Le nostre poche ricreazioni sono
 » già così corte, che l'abbreviarcele ancora sarebbe un volerci far morir tisici. Via via, si vede che non sai che
 » cosa è Seminario. »

Respondeo ad utrumque. I. Ben lungi dal volervi diminuire le ricreazioni voglio anzi aumentarvele col procurarvene una nuova, e così ampliarvene la scelta: 2° È verissimo che io non ho fatto l'intero corso qui dentro, vi sono però stato parecchi anni, od almeno parecchie frazioni d'anni;

credo perciò di saper benissimo che cosa è Seminario, ed appunto perchè mi par di saperlo credo che siano ad esso adattatissime queste Conferenze ricreative particolarmente nei giorni di maggior solennità, in cui le ricreazioni sono un po' più lunghe: confido anzi di poter con due parole trarre voi altri pure nella mia opinione.

Statevi dunque attenti, e se sbaglio correggetemi, anzi tiratemi addirittura per gli orecchi: è questo un linguaggio cosmopolita, che capiscono anche i bimbi; è quindi a credere che lo capirò io pure, che sono appunto un bimbo di quattordici lustri vicinissimo ad entrare nel mio decimoquinto.

Che cosa è la ricreazione? Il vocabolo stesso lo indica: un tempo, in cui, facendo tregua con ogni faticosa occupazione della mente, ciascuno cerca di ricrear l'animo in quel modo che riesce più conforme al suo gusto, e siccome

Varii sono degli uomini i capricci,

A chi piaccion le torte, a chi i pasticci,

ne segue, che secondo l'età, la robustezza e la complessione, secondo l'ora e la stagione, secondo il grado di temperatura e lo stato dell'atmosfera vi sarà chi ama giocare al volante, alla palla od ai cerchi, ai dischi od alle piastrelle, chi preferirà il domino, i dadi, la dama od i tarocchi; ad altri tenderà il passeggiare pei loggiati o negl'interni ambulacri, altri finalmente si riuniranno chi qua, chi là in crocchi di tre o quattro, sette od otto a comunicarsi le notizie del paese, della famiglia o della parentela: orbene, dico io, fra tutti questi crocchi, nei giorni di coppata, sarebb'egli temerità lo sperare, che se ne stringesse mensilmente intorno a me per la miseria di tre quarti d'ora uno un po' più numeroso degli altri, p. es. di trentacinque o quaranta, nel quale, invece di occuparsi unicamente delle notizie del giorno, si rivolgesse anche un pochino il pensiero alle curiosità di venti secoli addietro?

L'evento dirà se io sia stato buono o cattivo profeta: intanto nella speranza che le mie previsioni non siano totalmente infondate, io ringrazio anticipatamente fin d'ora quei trentacinque o quaranta, che mi vorranno favorire del loro intervento, e mentre invoco su essi tutte le celesti benedizioni, le invoco del pari su quelli che divertendosi a passeggiare, a

discorrere, od a giocare, vorranno tuttavia cooperare anch'essi al mio intento col rispettare il diverso gusto dei loro compagni, e col non aver a male che vengano a farmi spontanea corona quegli altri, che allo *sport* ed al *turf* della palla, dei dischi e delle piastrelle sul suolo del cortile, ed al diletto di prendere parte attiva, o di assistere come spettatori alle incruenti lotte dei quattro monarchi di coppe, di danari, di bastoni e di spade preferissero ascoltare un *ridentem dicere verum*, ed udirsene raccontare le glorie de' Maccabei e le vergogne di Erode.

SCHIARIMENTI

PER INTELLIGENZA DELL' ALBERO GENEALOGICO
DELLA STIRPE DI ERODE

PARTE I.

Avvertenze.

I. L'albero genealogico della stirpe di Erode essendo intralciatissimo, sia per la numerosa quantità e frequente omonimia dei suoi membri, sia perchè molti di essi, appartenendo per nascita ad una famiglia, per effetto di matrimonio fra cugini, ovvero fra zii e nipoti entrarono poi a far parte non solo di famiglia, ma perfino di generazione diversa, fu necessario di dare ad ogni membro un numero d'ordine progressivo, il quale figura nell'Albero alla sinistra di ciascun nome.

II. Per facilitare la ricerca di questo numero si è compilato un elenco alfabetico, in cui alla destra di ogni nome s'indica il numero d'ordine che quel nome occupa nell'Albero Genealogico. Gli N. N. sono regolati fra di loro secondo l'ordine genealogico del padre, se poi sono stranieri alla stirpe d'Erode, secondo quello del coniuge.

III. Si è poi compilato un secondo elenco di quei nomi non più in ordine alfabetico, ma in ordine genealogico, vale a dire secondo il numero progressivo apparente dall'Albero,

aggiungendo a quei nomi, che hanno una qualche importanza e di cui non si parla sufficientemente nelle Conferenze, qualche parola di spiegazione.

IV. Non solamente gli N. N., ma eziandio molti nomi proprii per l'ambigua loro desinenza, lasciando incerto se siano maschili o femminili, si è pensato di adoperare il carattere **nero** pei maschili della 1^a, 3^a, 5^a e 7^a generazione, e il carattere MAIUSCOLETTO pei maschili della 2^a, 4^a e 6^a; e gli N maiuscoli. Pei nomi femminili poi della 1^a, 3^a, 5^a e 7^a generazione si adoperò un carattere **chiaro e largo**, ed **ordinario** pei femminili della 2^a, 4^a e 6^a generazione, mettendo gli N maiuscoli corsivi per differenziarli dai maschili della stessa generazione.

V. Quelli che figurano nell'Albero non per esser nati nella stirpe di Erode, ma per esservi entrati per effetto di matrimonio, pigliano posto e numero subito dopo il coniuge.

VI. Le generazioni sono regolate secondo la distanza dallo stipite; nelle generazioni ogni famiglia segue l'ordine del rispettivo capo: in ogni famiglia poi gl'individui sono collocati secondo l'ordine dell'età, ovvero del sesso, eccettuati solamente i figli immediati di Erode, i quali, sia perchè non se ne conosce con precisione l'anzianità rispettiva, sia pur anche attesa la molteplicità simultanea delle mogli di Erode, si collocarono invece secondo l'ordine delle rispettive madri.

VII. I figli, vuoi maschi, vuoi femmine, sono collocati nella linea del padre; ivi prendono il loro numero progressivo e lo conservano, benchè per effetto di matrimonio entrino in altra famiglia od in altra generazione: laonde chi vuol conoscere i discendenti di una femmina dee cercarli sotto la linea del marito.

VIII. A tal effetto sotto il nome d'ogni coniuge non solamente vengono collocati il nome ed il numero progressivo genealogico del coniuge o dei coniugi stranieri, come si è detto all'Avvertenza VI, ma vengono ripetuti anche quelli del suo coniuge, ovvero de'suoi coniugi Erodiani, se mai (come avvenne p. es. a 32 *Cipro II*, a 52 *Berenice I* ed a 58 *Sa-lome III*) ne pigliò successivamente più d'uno.

PARTE II.

Indice alfabetico dei centosei nomi che compongono l'Albero genealogico di Erode, coll'indicazione del numero progressivo, sotto cui vi figurano.

Ordine alfabetico	Ordine genealogico
1. Agrippa I	73
2. Agrippa II	87
3. Agrippa III	102
4. Agrippa IV	106
5. Agrippino	105
6. Alessandra IV	64
7. Alessandro III	27
8. Alessandro IV	63
9. Alessandro V	70
10. Alessandro VI	79
11. Alessio	23
12. Alessio Felcia	82
13. Antipa I	1
14. Antipa II	40
15. Antipatro I	2
16. Antipatro II	25
17. Antipatro III	51
18. Antipatro IV	57
19. Antipatro V	61
20. Archelao f. di Erode I	34
21. Archelao f. di Chelcia	92
22. Aristobolo IV	29
23. Aristobolo V	74
24. Aristobolo VI	84
25. Aristobolo VII	103
26. Azizio	95
27. Bar - Alessio	55
28. Berenice I	52
29. Berenice II	56
30. Berenice III	89
31. Berenice IV	104
32. Bereniciano	85
33. Callea	58
34. Cipro I	3
35. Cipro II	32

Ordine alfabetico	Ordine genealogico
36. Cipro III	66
37. Cipro IV	81
38. Cipro V	81
39. Cleopatra	98
40. Costobaro	12
41. Cugina	22
42. Demetrio	10
43. Doride	93
44. Drusilla	6
45. Druso	94
46. Elpidia	88
47. Erode I	15
48. Erode II	5
49. Erode III	62
50. Erode IV	72
51. Erode Antipa	101
52. Erode Filippo	40
53. Erodiade	33
54. Fasaello I	77
55. Fasaello II	4
56. Fasaello III	24
57. Fedra	42
58. Felice	14
59. Ferora I	96
60. Ferora II	17
61. Figlio di Callea	45
62. Filippo I	50
63. Filippo II	39
64. Giotape I	79
65. Giotape II	70
66. Giotape III	97
67. Giuseppe I	100
68. Giuseppe II	16
69. Giuseppe III	21
70. Glafira	38
71. Ircano III	28
72. Maltace	86
73. Marianne I	11
74. Marianne II	7
75. Marianne III	8
76. Marianne IV	76
77. Marianne V	79
78. Marianne VI	91
79. N. N. Moglie d' Alessandro V	35
80. N. N. Figlio d' Alessio	71
81. N. N. Figlia d' Alessio	59
82. N. N. Moglie d' Antipatro II	60
83. N. N. Figlio d' Antipatro II	26
84. N. N. Figlia d' Antipatro II	67
	68

Ordine alfabetico	Ordine genealogico
85. N. N. <i>Moglie di Bar-Alessio</i>	54
86. N. N. <i>Figlio Terzogenito di Erode I. e di Marianne I</i>	30
87. N. N. <i>Moglie di Ferora I</i>	18
88. N. N. <i>Figlia di Ferora I</i>	46
89. N. N. <i>Figlia di Giuseppe II</i>	49
90. N. N. <i>Marito di Rossane</i>	47
91. N. N. <i>Marito di Salome II</i>	48
92. Nipote. <i>Moglie d'Erode</i>	9
93. Olimpiade	37
94. Pallade	13
95. Polemone	90
96. Rossane	43
97. Salampso	31
98. Salome I	20
99. Salome II	44
100. Salome III	78
101. Schiava	19
102. Sefora	41
103. Teudione	53
104. Tigrane I	69
105. Tigrane II	83
106. Timio	65

PARTE III.

Elenco dei predetti centosei nomi col rispettivo numero progressivo in ordine genealogico.

Stipite.

1. ANTIPA I. — Governatore Generale dell'Idumea ai tempi di Alessandro Gianneo.

Generazione II.

2. ANTIPATRO I. — Una volta chiamavasi anch'esso Antipa, ma poi avendo grecizzato il suo nome diventò *Antipatro*.
3. CIPRO I. — Principessa Araba.

Generazione III.

4. FASAELO I.
5. ERODE I detto IL GRANDE.
6. DORIDE.
7. MARIANNE I.
8. MARIANNE II.
9. NIPOTE. } La prima era figlia d'un fratello d'Erode il Grande, ma
10. CUGINA. } non si sa di quale: la seconda gli era solamente cugina:
di esse Giuseppe Flavio non indica il nome, nè dice altro, se non
che morirono senza prole.
11. MALTACE. } Di queste due non si conosce altro se non che la
12. CLEOPATRA. } prima era Samaritana, la seconda Gerosolimitana.
13. PALLADE. }
14. FEDRA. } Di queste tre non si conosce che il puro nome.
15. ELPIDIA. }
16. GIUSEPPE I.
17. FERORA I.
18. N. N. — Cognata di Erode I, cioè sorella di una delle dieci sue
mogli, ma non si sa di quale.
19. SCHIAVA. — Così la chiamano vari storici: forse avrebbero fatto
meglio a chiamarla semplicemente domestica, od ancella; infatti
dove, quando e come fosse caduta in schiavitù nessuno lo dice:
pare anzi, che le sue doti personali fossero piuttosto quelle di
una illustre matrona, e che la sua famiglia fosse tutt'altro che
ignobile, poichè tanto essa, come sua sorella e sua madre sosten-
nero alla Regia Corte una parte importantissima.
20. SALOME I.
21. GIUSEPPE II. — Zio di Erode I, de' suoi fratelli, è di Salome I,
il quale da Giuseppe Flavio dicendosi *avunculus* doveva esser
fratello di Cipro I; se fosse stato fratello di Antipatro I, lo avrebbe
chiamato *patruum*.
Qualcuno troverà forse un po' singolare, che lo zio si chiami
Giuseppe II, mentre a suo nipote fu dato il titolo di Giuseppe I:
ma siccome sarebbe stata pure un'anomalia, se si fosse al N.º 16
aperta la serie dei Giuseppe col N.º 1, mentre il primo figurasse
poi solamente al N.º 21, parve, che tra singolarità e singolarità
si potesse preferir quella che ha il doppio vantaggio di urtar meno
coll' Albero genealogico, e di potersi dilucidare con un'annotazione
sola invece di richiederne una al N.º 16, l'altra al N.º 21.
22. COSTOBARO.
23. ALESSIO.

Generazione IV.

- 24. FASAELO II.
- 25. ANTIPATRO II.
- 26. N. N. — Era figlia di Antigono II ultimo Re della stirpe Assamonea.
- 27. ALESSANDRO III. — Nella Dinastia d'Erode sarebbe Alessandro I, ma è terzo nella serie dei regnanti di Giuda, e della stirpe dei Maccabei, alla quale apparteneva sua madre, che aveva per padre Alessandro II, Asmoneo.
- 28. GLAFIRA.
- 29. ARISTOBOLO IV. — Valga per lui pure l'osservazione fatta riguardo a suo fratello primogenito Alessandro III al N.º 27.
- 30. N. N. — Non se ne sa nulla: Giuseppe Flavio, senza neppur indicarne il nome, dice unicamente, che morì a Roma nella sua fanciullezza mentre stava ivi attendendo agli studi.
- 31. SALAMPSO.
- 32. CIPRO II.
- 33. ERODE FILIPPO. — Primo marito di Erodiade, e padre della danzatrice Salome III. Gius. Flavio lo chiama soltanto *Erode*; l'Ev. S. Marco (Cap. vi, v. 19) lo chiama semplicemente Filippo; Calmet nel Lib. VII, capo 39, dice che nomavasi *Erode* altrimenti *Filippo*.
Quattro essendo i figli di Erode, che nel *Maremagnum* della Ebraica nomenclatura vengono dagli uni, o dagli altri storici designati or qui, or là col nome di Filippo, sembra che questo possa chiamarsi Erode Filippo.
- 34. ARCHELAO.
- 35. MARIANNE VI. — Dev'essere straniera alla discendenza d'Erode, poichè le altre cinque Marianne, che fanno parte dell'Albero Genealogico, ebbero tutte un marito diverso; perciò la posi fuori serie, chiamandola Marianne VI, e secondo l'avvertenza VI, le diedi posto e numero accanto al marito.
- 36. ANTIPA II, OVVERO FILIPPO ANTIPA. — Questi pure da Calmet l. cit. chiamasi non semplicemente Antipa, ma bensì *Antipa* o *Filippo*: Gius. Flavio pure dopo averlo chiamato *Antipa* nel principio, in seguito poi non lo chiama più altrimenti che col nome di *Filippo*.
- 37. OLIMPIADE.
- 38. GIUSEPPE III. — Questo marito d'Olimpiade era nipote di Erode I, cioè figlio di un suo fratello, ma non si sa di quale, perciò lo chiamai Giuseppe III, lo collocai accanto alla moglie Olimpiade, e gli diedi il N.º genealogico 38, tanto più, che in qualità di figlio d'un fratello d'Erode I. appartiene anch'esso per nascita alla IV generazione come sua moglie.
- 39. FILIPPO. — Da Calmet chiamasi *Antipa* o *Filippo*: l'ho poi messo innanzi a suo fratello Erode Antipa sull'appoggio di Gius. Flavio, il quale scrive, che questi era il più giovane dei figli d'Erode I.

40. **ERODE ANTIPA.** — Tanto gli Evangelisti come Giuseppe Flavio lo chiamano soltanto Erodè: Calmet un po' confusionista quale (forse con poca riverenza agli indubitabili altri suoi meriti, ma non perfettamente senza ragione) lo rappresentano il dotto Abate Angiolini, ed il dottissimo Abate Migne, apre la scena presentandolo, non si capisce bene se sotto il nome di Erodè, oppure sotto quello di *Antipa* o *Filippo*: in seguito però tanto esso, come generalmente tutti gli altri storici e commentatori, lo chiamano *Erodè Antipa*.
41. **SEFORA.** — Figlia di Areta Re di Arabia; che si chiami *Sefora* lo rilevai unicamente dalla tragedia di Silvio Pellico intitolata: *Erodiade*; se poi quello sia veramente un nome storico, ovvero solamente un nome inventato da Silvio Pellico per necessità drammatica, lo ignoro completamente; il fatto sta che non l'ho mai trovato in nessun altro storico, nè commentatore.
42. **FASAELO III.**
43. **ROSSANE.** } Sposarono due figli di Ferora I, e morirono entrambe
44. **SALOME II.** } senza prole.
45. **FERORA II.** }
46. **N. N. SUA SORELLA.** } Di questi due non si sa altro, se non che poco dopo; la seconda poi sposò suo cugino N. N. figlio d'Antipatro II.
47. **N. N.**
48. **N. N.**
49. **N. N.**
50. **FIGLIO DI CALLEA.** } Non si sa di essi altro, se non che furono Callea padre dello sposo. Calmet nel suo dizionario Biblico, alla voce *Alessio*, parla bensì d'un Callea terzogenito di Alessio, ma questi non essendo ancor nato quando il 50 figlio di Callea sposò 49 N. N. non poteva esser padre dell'uno, nè suocero dell'altra.
51. **ANTIPATRO III.**
52. **BERENICE I.**
53. **FEUDIONE.**
54. **N. N.**
55. **BAR-ALESSIO.** — Non se ne sa il nome, perciò potrebbe chiamarsi N. N., ma per diminuire un poco la turba di quei benedetti N. N. gli foggiai quel nome dal nome di Alessio, di cui era figlio.
56. **BERENICE II.**
57. **ANTIPATRO IV.**
58. **CALLEA.**
59. **N. N.**
60. **N. N.**

Generazione V.

61. **ANTIPATRO V.**
62. **ERODE II.**
63. **ALESSANDRO IV.** }
64. **ALESSANDRA IV.** — Sposò Timio, e presso di lui morì senza prole.

65. TIMIO. — Nativo dell'isola di Cipro: si sa ch'era uomo d'alto affare, ma non se ne hanno altre notizie.
66. CIPRO III.
67. N. N. — Non si sa di lui altro, se non che sposò 46 N. N., la quale prima era stata destinata a Tigrane I.
68. N. N. — Doveva sposare Erode III, primogenito d'Aristobolo IV, ma ciò poi non avvenne, poichè quel suo cugino sposò in prime nozze Marianne IV, ed in seconde nozze Berenice III.
69. TIGRANE I. } Questi due abiurarono la Religione Giudaica, ed
70. ALESSANDRO V. } abbracciarono il Paganesimo.
71. N. N. — Figlia d'Antioco Re di Comagena.
72. ERODE III.

73. AGRIPPA I DETTO IL GRANDE, OVVERO IL SENIORE. — Negli Atti degli Apostoli (Cap. xii) è chiamato non Agrippa, ma Erode; presso gli storici però comunemente chiamasi Erode-Agrippa, e ciò si spiega facilmente.

A Roma, in ossequio di Caio Giulio Cesare Dittatore, e fondatore del Romano Impero, davasi del *Cesare* a tutti gl'imperatori. Leggiamo infatti nel Vangelo di San Matteo (Cap. xxii, v. 17) che i Farisei volendo udire da N. S. G. Cristo se si potesse pagare il testatico all'Imperatore, si espressero chiedendo, se fosse lecito di pagarlo a Cesare: « *Quid tibi videtur? Licet census dare Cesari, an non?* » Cesare già era morto da più di quindici lustri, e l'Imperatore d'allora si chiamava Tiberio, ciò nondimeno Gesù rispose loro: « Date a Cesare quel che è di Cesare, » venendo così ad indicare sotto il nome di Cesare l'Imperatore di Roma ed i suoi successori.

Quello che usavasi ai tempi di Cristo non è andato ancora pienamente in disuso nemmeno al giorno d'oggi. Gli Autocrati di Russia infatti continuano anche oggidì a chiamarsi *Czar*; chiamandosi anche *Czarina* l'Imperatrice, e *Czarewitch* il Principe ereditario; in Germania poi il vocabolo Cesare mediante apposita storpiatura convertito in *Kaiser* divenne addirittura sinonimo d'Imperatore. Bisogna dire ad onor del vero, che gl'Imperatori di Germania, ed in seguito quelli d'Austria, se conservarono lungo tempo la malinconia di credersi eredi del Sacro Romano Impero, ciò nondimeno all'espressione di *Seine Kaiserliche Maiestät* ora non attribuiscono più gran fatto di Sacro, nè di Romano, tant'è che davano, e danno anche oggidì giorno del *Türkische Kaiser* perfino al Gran Sultano, ma in Italia, vale a dire in certe regioni di essa, nelle quali abbondarono sempre il patriottismo, e l'italianissimità in parole, il servilismo poi. l'*Amen* e l'*Et cum spiritu tuo* nei fatti, il titolo di *Seine Kaiserliche Maiestät* si traduceva bravamente *Sua Cesarea Maestà*. Pare, che su quest'esempio nella Palestina si desse comunemente dell'*Erode* a tutti i Sovrani dell'Erodiana prosapia.

74. ARISTOBOLO V.
75. GIOTAPE I. — Figlia di Sampsigeramo Re di Emesia.
76. MARIANNE III.
77. ERODIADE.

- 78. SALOME III.
- 79. FILIPPO II.
- 80. MARIANNE IV.
- 81. CIPRO IV.
- 82. ALESSIO FELCIA.

Generazione VI.

- 83. TIGRANE II.
- 84. ARISTOBOLO VI.
- 85. BERENICIANO.
- 86. IRCANO III. — Anche questo nella stirpe d'Erode sarebbe Ircano I; si dice Ircano III per le ragioni accennate ai N. 27 e 29.
- 87. AGRIPPA II.
- 88. DRUSO.
- 89. BERENICE III. — Qui pure si troverà strano, che Berenice III quanto scarsamente virtuosa, altrettanto rinomata matrona, la quale poco mancò che diventasse Imperatrice dei Romani, figuri qui al remoto N.º 89, mentre i suoi due figli Bereniciano ed Ircano III, figurano agli anteriori N. 85 ed 86, ma così esige l'ordine genealogico, perchè i suoi figli pigliano il numero dal loro padre, che era primogenito d'Aristobolo IV; essa invece, quantunque sposando suo zio Erode III abbia trasmigrato dalla VI alla V generazione, conserva sempre il numero sortito nascendo da Agrippa I, il quale di Aristobolo IV era solamente secondogenito.
- 90. POLEMONE RE DEL PONTO.
- 91. MARIANNE V.
- 92. ARCHELAO FIGLIO DI CHELCIA.
- 93. DEMETRIO. — Alabarca de' Giudei in Alessandria d'Egitto.
- 94. DRUSILLA.
- 95. AZIZIO. — Re di Emesia.
- 96. FELICE. — Governatore della Giudea.
- 97. GIOTAPE II.
- 98. CIPRO V.

Generazione VII.

- 99. ALESSANDRO VI.
- 100. GIOTAPE III. — Figlia d'Antioco Re di Comagena.
- 101. ERODE IV.
- 102. AGRIPPA III.
- 103. ARISTOBOLO VII.
- 104. BERENICE IV.
- 105. AGRIPPINO.
- 106. AGRIPPA IV.

SCHIARIMENTI

PER INTELLIGENZA DELL' ALBERO GENEALOGICO
DE' CESARI

PARTE I.

Avvertenze.

I. La Genealogia de' Cesari è niente meno intralciata che quella di Erode, ma è molto men numerosa e i nomi poi, che la compongono, essendo tutti latini, o greci-latinizzati, si distinguono a prima vista i maschili dai femminili, quindi non parve necessario distinguere i sessi con carattere diverso.

II. Le Generazioni per contro sono più numerose, cioè dieci in vece di sette; si dovette perciò mantenere la distinzione di caratteri usando il rotondo per le cinque dispari, ed il corsivo per le cinque pari.

III. Le Generazioni sono regolate secondo la distanza dallo stipite come nell'Albero di Erode.

IV. L'elenco alfabetico, e l'elenco genealogico sono compilati anche qui secondo le regole usate nella genealogia d'Erode.

PARTE II.

Indice alfabetico dei settantotto nomi che compongono l'Albero genealogico de' Cesari, coll'indicazione del numero progressivo, sotto cui vi figurano.

ordine alfabetico	ordine genealogico
1. Agrippa Marco Vipsanio	28
2. Agrippa Postumo	46
3. Agrippina I.	45
4. Agrippina II.	68
5. Antistia	78

Ordine alfabetico	Ordine genealogico
6. Antonia I.	35
7. Antonia II.	37
8. Antonio (Giulio)	34
9. Apuleio	31
10. Augusto Imp.	21
11. Aurelia	7
12. Azia	19
13. Azio Balbo	15
14. Britannico	71
15. Caio (Cesare Agrippa)	41
16. Caligola Imp.	64
17. Cassio Longino	67
18. Cesare	1
19. Cesare (Caio)	2
20. L. Cesare I.	4
21. L. Cesare II.	6
22. C. G. Cesare Dittatore	12
23. Cesonia Imperatrice	65
24. Claudio Imp.	54
25. Cornelia	13
26. Domizia I.	49
27. Domizia II. Lepida	54
28. L. Domizio Enobarbo	36
29. Gn. C. Domizio Enobarbo	48
30. Drusilla I.	66
31. Drusilla II.	76
32. Druso I.	40
33. Druso II.	55
34. Druso III.	63
35. Emilia Lepida	57
36. L. Paolo Emilio	44
37. M. Emilio Lepido	56
38. Fulvia	5
39. Germanico	52
40. Giulia I.	8
41. Giulia II.	10
42. Giulia III.	14
43. Giulia IV.	17
44. Giulia V.	27
45. Giulia VI.	43
46. Giulia VII.	69
47. Giulia VIII.	74
48. Livia	53
49. Livia Drusilla	23
50. Lucio (Cesare Agrippa)	42
51. Marcantonio Cretico	11
52. Marcantonio Triumviro	16
53. Marcella I.	30
54. Marcella II.	33

Ordine alfabetico	Ordine genealogico
55. Marcello I.	25
56. Marcello II.	29
57. Marcia	3
58. Mario	9
59. Messala M. Val. Barbato I.	32
60. Messala M. Val. Barbato II.	47
61. Messalina Imp.	59
62. Nerone I. Imp.	60
63. Nerone II.	62
64. Ottavia I.	24
65. Ottavia II.	63
66. Ottavio	20
67. Passieno	50
68. Pompeo Magno	18
69. Poppea	61
70. Rubellio Blando	75
71. Rubellio Plauto	77
72. Scribonia	22
73. Silano (Giunio)	58
74. Tiberio Cl. Nerone	26
75. Tiberio Imp.	38
76. Tiberio Gemello	73
77. M. Vinicio	70
78. Vipsania	39

PARTE III.

**Elenco dei predetti settantotto nomi
col rispettivo numero progressivo in ordine genealogico.**

Stipite.

1. **CESARE** — Di nobilissima prosapia, e ricchissimo : bisavo di Giulio Cesare Dittatore, il quale nell'elogio funebre di sua zia Giulia I lo fa discendere niente meno che da Enea.

Generazione II.

2. **CAIO CESARE** — Chiaro per legnaggio, e per cospicuo censo, ma si mantenne sempre nella condizione di semplice privato senza mai aspirare a Magistrature, nè a pubblici uffizi.
3. **MARCIA.**
4. **LUCIO CESARE I.**
5. **FULVIA.**

Generazione III.

6. **L. CESARE II** — Fu Pretore, ed era uscito di carica da poco allorchè morì all'improvviso in Pisa nel mettersi un calzare: ciò gli accadde l'anno 84 av. l'E. V., perciò suo figlio C. G. Cesare futuro Dittatore di Roma e Signore del mondo restava orfano all'età d'anni sedici. È singolare, che pochi anni dopo morì a Roma della stessa morte suo fratello, che chiamavasi Caio Cesare, e che gli era succeduto nella medesima carica.
7. **AURELIA.** — Figlia del celebre Marco Aurelio Cotta, e del non meno celebre Caio Aurelio Cotta, entrambi amicissimi del Dittatore Silla, che furono Consoli di Roma uno il 74, l'altro il 75 av. l'Era Volgare.
8. **GIULIA I.** — Virtuosa ed insigne matrona, tenera, perciò amatissima zia di G. Cesare Dittatore, che ne recitò al popolo con solenne pompa l'elogio funebre nel 68 av. l'E. V.; onoranza, che per lo innanzi tributavasi unicamente ai maschi senza che fosse stata conceduta mai a nissuna femmina.
9. **CAIO MARIO.** — Non appartiene alla famiglia de' Cesari per nascita, vi entrò solamente pel suo matrimonio con Giulia I; si è però creduto conveniente di segnalarlo all'attenzione dei lettori, sia perchè fu personaggio di somma importanza storica per essere stato sette volte Console, sia perchè il suo matrimonio con Giulia I, rendendolo zio di G. Cesare Dittatore, fu a questo suo nipote causa d'imbarazzi gravissimi col Dittatore Lucio Cornelio Silla.
10. **GIULIA II.** — Cugina di Giulia I, perciò anche di Cesare Dittatore: degna di nota perchè fu il primo anello di congiunzione della famiglia de' Cesari con quella degli Antonii: è lodata splendidamente da Plutarco (in Ant. §. 19) per avere nel 42 in. l'E. V. salvata con virile coraggio la vita a suo fratello L. Cesare cercato a morte dai Triumviri: è lodata pure da M. T. Cicerone, che le dà il titolo di *femina lectissima*.
11. **MARCANTONIO CRETICO.** — Figlio del celebre Marcantonio soprannominato l'*Oratore* per la sua preclara eloquenza, di cui Cicerone fa grandi elogi: ebbe il soprannome di Cretico per aver guerreggiato nell'isola di Creta.

Generazione IV.

12. **C. GIULIO CESARE DITTATORE.**
13. **CORNELIA.** — Figlia del Console L. Cornelio Cinna, grande amico di Mario, perciò nemiciissimo di Silla, fu la seconda moglie di G. Cesare Dittatore, e gli generò Giulia IV: questo matrimonio rendendolo genero di Cinna, gli procurò imbarazzi niente minori, che l'esser nipote di Mario. Delle tre altre sue mogli, che furono Cossuzia, Pompea, e Calpurnia, non occorre parlare giacchè non gli lasciarono prole.

14. GIULIA III — Avola dell'Imperatore Augusto: morì nel 51 av. l'E. V.: Augusto allora non aveva che dodici anni, ma ingegno precoce le compose e recitò uno stupendo elogio funebre.
15. AZIO BALBO. — Cospicuo personaggio di stirpe Senatoria, nobilissimo anche per parte della madre, la quale secondo Svetonio (in Aug. Cap. IV) era parente prossima di Pompeo Magno: esercitò con lode l'alto ufficio di Pretore: Cicerone lo chiama « in primis honestum. »
16. MARCANTONIO TRIUMVIRO.

Generazione V.

17. GIULIA IV.
18. GNEO POMPEO MAGNO.
19. AZIA. — Cicerone fa di lei e di suo padre un lusinghiero elogio nella Filip. III. §. 6, dicendo: « huius sanctissimæ fœminæ atque optimæ pater M. Actius Balbus in primis honestus ac Prætorius fuit. »
20. OTTAVIO. — Ricchissimo di censo ed insigne guerriero, fu Governatore di Macedonia: era in procinto di chiedere il Consolato quando repentinamente morì nel 59 av. l'E. V. — Cicerone scrive a suo fratello Quinto esortandolo ad imitarlo nell'abilità, che lo distingueva da accaparrarsi la benevolenza dei popoli conquistati, che secondo il frasario dell'epoca da quei burloni di universali conquistatori si chiamavano *Alleati* « in promerendis sociis, » intelligne nell'accortezza di spennar la quaglia senza farla strillare.

Generazione VI.

21. AUGUSTO IMPERATORE.
22. SCRIBONIA sua terza moglie, figlia di Libonio suocero di Sesto Pompeo, sposò Augusto nel 40 inn. l'E. V., e tre anni dopo ne fu ripudiata pigliandone a pretesto la scostumatezza, che purtroppo era verissima; forse però più, che la sua scostumatezza potè in Augusto l'ardente passione da lui concepita per Livia Drusilla. Prima di Lei Augusto aveva già sposate Servilia figlia di Publio Servilio Isaurico, poscia Clodia figlia della celeberrima e terribilissima Fulvia, e del primo suo marito Clodio, perciò figliastra del Triumviro Marcantonio, ma nè da queste due, nè dalla quarta, che fu Livia Drusilla, non ebbe figli.
23. LIVIA DRUSILLA IMP. — Nata nel 58 av. l'E. V. da Livio Druso Claudiano, ardente repubblicano, che si suicidò a Filippi dopo la sconfitta di Bruto e Cassio, a diciassette anni sposò Tiberio Claudio Nerone, da cui ebbe l'Imperatore Tiberio, e Druso I: tre anni dopo Augusto se ne invaghì, e quantunque incinta di sei mesi la richiese al marito, il quale naturalmente non ardè ricusargliela: non osò contrastare neppur essa malgrado il ribrezzo, che doveva ispirarle quella mano, contro cui combattendo suo padre Claudiano era stato spinto al suicidio quattro anni prima: perciò all'età

di vent'anni diventò Signora di Roma e dell'Occidente, e sette anni dopo Imperatrice dell'Orbe, e tenne lo scettro per anni settantasette.

Aveva essa troppa avvenenza, troppo ingegno e troppa signoria sul cuore d'Augusto per non pigliar mai parte a nessun intrigo, e resistere sempre alla tentazione d'immischiarsi negli affari di Stato, ma pure anche in mezzo a qualche capriccio, ed a qualche malignità serbò sempre un contegno decoroso, e costumi onesti. Morì nel 29 dell'E. V. in età d'anni 87.

24. **OTTAVIA I.** — Principessa quanto virtuosa ed esemplare, altrettanto sventurata: nata verso il 64 av. l'E. V. non aveva che ventiquattro anni quando restò vedova di Marcello I. Pochi mesi dopo suo fratello Augusto per considerazioni di pubblica utilità le impetrò dal Senato l'abbreviamento del duolo vedovile, e la rimaritò al rimasto inopinatamente vedovo della maschia ed atroce Fulvia, comune loro cugino, e momentaneamente amico Marcantonio Triumviro: a questo suo secondo marito ella generò due figlie femmine, poi fu da lui abbandonata perchè invaghitosi di Cleopatra VIII, regina d'Egitto. Malgrado questo crudele abbandono mai non cessò di mostrarsegli tenera ed affettuosa consorte, spinse anzi l'eroismo fino a tenersi ed educarsi come sua propria la prole, che a Marcantonio era nata dalle precedenti sue mogli, che furono Fadia, Antonia e Fulvia, ed a consentire, che sua figlia Marcella II si dividesse da M. Vipsanio Agrippa, da cui aveva già vari figli, e sposasse il fratellastro Giulio Antonio figlio del Triumviro Marcantonio. Morì circa dieci anni avanti l'Era Volgare.
25. **MARCELLO I.** — Primo marito di Ottavia I personaggio Consolare non gli mancarono molte belle qualità, ma fu sempre nemissimo dell'Imperatore Augusto suo cognato: morì non ancor quarantenne l'anno quarantesimo av. l'E. V. lasciando tre figli, cioè Marcello II, e le due Marcelle.
26. **TIBERIO CLAUDIO NERONE.** — Dell'antichissima patrizia ed insigne prosapia dei Drusi; primo marito di sua cugina Livia Drusilla, e padre quanto incontestato di Tiberio Imperatore altrettanto discusso di Druso I. Sotto Giulio Cesare fu ammiraglio della flotta nella guerra d'Egitto, dove riportò segnalata vittoria: si distinse in seguito anche nelle guerre campali; morì nel 32 av. l'E. V.

Generazione VII.

- 27 **GIULIA V.** — Nata nel 38 av. l'E. V. ebbe tre mariti, Marcello II, M. Vipsanio Agrippa, e Tiberio Imperatore. Da Marcello non ebbe figli: rimastane vedova in età d'anni sedici sposò l'anno seguente M. Vipsanio Agrippa, da cui ebbe tre maschi e due figlie femmine: rimasta vedova pure di Agrippa, nel 12 av. l'E. V. sposò due anni dopo in terze nozze il futuro Imperatore Tiberio, da cui non ebbe che una femmina morta poco dopo la

nascita. Fu per alcun tempo l'idolo di questo suo terzo marito come lo era pure stata sempre di suo padre, il quale ciò nondimeno per la sua scostumatezza fu costretto a relegarla nell'isola di Ventotene presso Gaeta, poi in un villaggio della Calabria presso Reggio, dove dopo quindici anni di relegazione il dolce sposo e fratello adottivo Tiberio la fece affettuosamente morire di fame sul fine del 14 dell'E. V.

28. **MARCO VIPSANIO AGRIPPA.** — Nato l'anno stesso d'Augusto, cioè nel 63 inn. l'E. V., fu il più insigne diplomatico, il più assennato Statista, ed il più esperto e prode Generale di Augusto. Nel 36 inn. l'E. V. sposò Pomponia figlia dell'insigne letterato ed amico di Cicerone Tito Pomponio Attico, la quale ne aveva quindici: morta o ripudiata Pomponia passò nel 28 a seconde nozze con Marcella II, e n'ebbe figli, che non sono menzionati nella Storia. Verso il 20 poi per disposizione di Augusto, il quale, non bastandogli di esserne fatto un nipote, volle farsene un genero coll'annuenza di Ottavia I, e di mutuo accordo colla stessa moglie, si separò da Marcella, e sposò Giulia V, da cui ebbe cinque figli: un colpo d'apoplezia lo tolse repentinamente di vita in marzo del 12 av. l'E. V. in un villaggio della Campania. — Era opulentissimo, e lasciò un monumento di sua grandiosità e splendidezza nel Pantheon, che poi nel 610 dell'E. V. fu dal Papa Bonifacio VI convertito in Chiesa Cattolica sotto l'invocazione di S. Maria ad *Martyres*, e sussiste ancora chiamandosi comunemente la *Rotonda*; ivi nel 1878 fu sepolto Vittorio Emanuele II padre dell'attuale Re Umberto I.
29. **MARCELLO II.** — Primo marito di sua cugina Giulia V, in lui concentravansi tutte le speranze della famiglia e dell'Impero, ma furono tutte deluse poichè morì diciannovenne appena verso il 21 av. l'E. V. P. Virgilio Marone lo immortalò co' suoi versi 863 e seg. dell'*Eneide* Lib. VI, i quali quando lesse ad Augusto e ad Ottavia I dicesi, che Augusto abbia dato in un diretto pianto, ed Ottavia sia caduta in deliquio.
30. **MARCELLA I.** — Sposò in prime nozze un certo Apuleio, da cui ebbe una figlia, che chiamossi Apuleia Variglia: in seconde nozze poi sposò Marco Valerio Messala Barbato I avo dell'Imperatrice Messalina.
31. **APULEIO.**
32. **MARCO VALERIO MESSALA BARBATO I:** personaggio insigne, fu Console l'anno 12 av. l'E. V.
33. **MARCELLA II.** — Principessa virtuosa come sua madre, seconda moglie di M. Vipsanio Agrippa, dopo circa otto auni di matrimonio, in cui gli generò vari figli non menzionati nella storia, per volere dallo zio Imperatore Augusto, e coll'annuenza della madre Ottavia I, se ne separò volontariamente verso il 20 av. l'E. V. affinchè potesse unirsi a Giulia V, e così da nipote divenir genero d'Augusto. Dopo questa separazione sposò suo cugino e fratellastro Giulio Antonio. Morì senza lasciare neppur da questo secondo connubio figli menzionati nella storia.
34. **M. GIULIO ANTONIO.** — Figlio di Marcantonio Triumviro, e della terza sua moglie Fulvia: fu Console nell'anno decimo av. l'E. V.

sposò la virtuosa Marcella II, e l'amò come ben meritava, non senza però amoreggiare contemporaneamente la cugina Giulia V, colla quale avendo incestuosamente adulterato fu condannato all'estremo supplizio, al quale però è fama che si sottraesse con volontario suicidio. Pieno d'ingegno e valoroso guerriero coltivò anche la letteratura, e lasciò un poema in versi eroici, non che varie altre opere in prosa.

35. **ANTONIA I.** — Nacque nel 39 inn. l'E. V: virtuosa principessa come sua madre, e sua sorella Antonia II ebbe un passabilmente buono marito, ma un pessimo figlio: avola dell'Imperatore Nerone, e dell'Imperatrice Messalina e suocera dell'Imperatrice Agrippina II vogliono alcuni che fosse poi anche arcsuocera dell'Imperator Galba.
36. **LUCIO DOMIZIO ENOBARBO.** — La famiglia Domizia di nobiltà patrizia ed antichissima si era già da più d'un secolo divisa nei due rami dei Calvini e degli Enobarbi: nel ramo degli Enobarbi vi erano stati tre Lucii di seguito, poi tre Gnei di seguito, dopo i quali presero ad interpolarsi un Lucio ed un Gneo, ed un Gneo ad un Lucio. Il Lucio, di cui qui si parla, innalzandosi a grado a grado raggiunse anche il Consolato: fu anche insigne guerriero: sposata verso il 20 dell'E. V. Antonia I fu preposto all'esercito di Germania, alla testa del quale attraversata l'Elba si spinse più in là di tutti i suoi predecessori: morì nel 25 dell'E. V. — Tac. Ann. IV. Cap. 44.
37. **ANTONIA II.** — Insigne per la sua bellezza, ma più ancora pel suo senno e per le sue virtù: nata nel 37 inn. l'E. V. sposò in età giovanissima il virtuoso ed intrepido Druso I, e così diventò l'anello di congiunzione delle due famiglie de' Cesari e degli Antonii con quella de' Claudii: all'età di ventinove anni restò vedova con tre figli, e vedova restò perpetuamente con raro esempio di continenza in una Corte così corrotta: morì nel 38 dell'E. V. in età d'anni 75.
38. **TIBERIO IMP.** — Nato ai 16 Novembre del 41 av. l'E. V. morì ai 16 di marzo nel 37 dell'Era predetta in età d'anni 77 e quattro mesi.
39. **VIPSANIA.** — Figlia di Marco Vipsanio Agrippa, e della prima sua moglie Pomponia: nata verso il 34 av. l'E. V. sposò Tiberio, ed all'età d'anni venti gli generò Druso II. Dopo la morte d'Agrippa ne accettò con rassegnazione il ripudio affinchè potesse sposarne la vedova Giulia V., e così diventar genero d'Augusto, di cui era già figlio adottivo; ma benchè ripudiatala, Tiberio poco tardò ad esserne di nuovo invaghito, anzi nel 14 dell'E. V., quando restò vedovo di Giulia V, gli balenò l'idea di ripigliarsela, tant'è che cominciò a renderla vedova uccidendole provvisoriamente il secondo marito Asinio Gallo, figlio di quell'Asinio Pollione, a cui allude Virgilio nella sua Egloga IV. Da questo secondo marito Vipsania ebbe cinque figli tutti celebri nella storia, cioè: 1° Caio Asinio Salonio; 2° Asinio Gallo; 3° Asinio Pollione, che fu Console nell'anno 22 dell'E. V. 4° Asinio Agrippa, 5° Asinio Celere.

Morì nel 20 dell'E. V. tre anni prima che fosse avvelenato il suo primogenito Druso II.

40. **DRUSO I GERMANICO.** — Nacque in Roma sul principio del 37 inn. l'E. V. tre mesi dopo che sua madre Livia Drusilla col più o meno volontario consenso del primo suo marito Tiberio Druso Claudio Nerone aveva sposato Augusto in seconde nozze: principe virtuoso come sua moglie Antonia II, ed insigne guerriero, fu Console a ventinove anni, e morì l'anno seguente per essersi fratturata una coscia nel cader da cavallo guerreggiando in Germania: suo fratello Tiberio ne accompagnò viaggiando sempre a piedi la salma fino a Roma, dove tanto esso come Augusto suo padre adottivo, che lo amava con tenerezza veramente paterna, gli recitarono ciascuno uno splendido elogio funebre. Per eternar poi la memoria delle vittorie da lui riportate in Germania il Senato gli decretò il titolo di Germanico, trasmissibile anche ai suoi discendenti.

Essendo il secondogenito avrebbe dovuto nell'Albero genealogico esser messo dopo l'Imp. Tiberio, tanto più, che così richiederebbe anche il suo numero genealogico, ma per comodità grafica si pensò di collocarlo innanzi affinchè restasse accanto alla moglie Antonia II e per tal modo saltasse più facilmente agli occhi l'intraccio de' Claudii cogli Antonii, e coi Cesari.

Generazione VIII.

41. **CAIO (CESARE AGRIPPA)** — Nato nel 19 av. l'E. V. fu adottato dall'avo Augusto sul fine dell'anno seguente, perciò gli fu dato il cognome di Cesare, col disegno, che gli succedesse nella corona e nell'Impero, ma per sua sventura morì di ventitré anni per una ferita riportata in Asia nella guerra Partica.
42. **LUCIO (CESARE AGRIPPA)** — Nato nel 18 av. l'E. V., adottato dall'avo materno, e cognominato Cesare sul fine dell'anno stesso insieme al primogenito Caio, morì a Marsiglia nel secondo anno dell'E. V. in età d'anni diciannove.
43. **GIULIA VI.** — Nata verso il 16 av. l'E. V. ebbe tutta l'avvenenza, ma puranche tutta la scostumatezza di sua madre. All'età di ventiquattro anni suo avolo Augusto la relegò nell'isola di Tremero sulla costa di Puglia, dove restò senza punto correggersi per anni venti, e morì nel 28 dell'E. V. in età d'anni quarantaquattro. Credesi, che a lei sotto il nome Arcadico di Corinna volesse alludere Ovidio ne' suoi carmi amorosi.
44. **LUCIO PAOLO EMILIO.** — Figlio di Paolo Emilio, che fu Censore l'anno 22 inn. l'E. V: salì al Consolato l'anno primo dell'E. V; alcuni anni dopo congiurò contro Augusto, perciò fu causa, che sua figliuola Emilia Lepida venisse ripudiata da Claudio futuro Imperatore, a cui era fidanzata.
45. **AGRIPPINA I.** — Nacque verso il 13 av. l'E. V., virtuosa moglie del suo virtuoso cugino Germanico, lo seguì sempre con tutta la caterva de' suoi bimbi maschi e femmine in tutte le sue guerre di Germania, dove non solamente rifiuse la sua pietà nel soccorrere e nel consolare i feriti, ma in una grave occasione il suo virile

coraggio, ed il suo buon senso strategico giovarono molto al marito ed all'esercito salvando molte legioni da inevitabile morte. Lo seguì pure nell'Asia, dove fu mandato a guerreggiare contro gli Armeni, ma le sue vittorie, avendo eccitata la gelosia dell'Imperatore Tiberio fu fatto avvelenare per mezzo di Gneo Pisone Prefetto di Siria. La vedova ne riportò in Italia le ceneri, e si dedicò intieramente all'educazione dei figli, ma l'Imperatore Tiberio, che come figliastra la detestava, sotto calunnioso pretesto di scostumatezza la relegò nell'isola di Ventotene, dov'era già stata confinata sua madre Giulia V, e ve la fece morir di fame l'anno 33 dell'E. V. in età di circa quarantasei anni.

46. **AGRIPPA POSTUMO.** — Nato nel 12 prima dell'E. V. poco dopo la morte di suo padre fu molto discolo, inurbano e manesco; gli si addebitarono pure varii crimini, dei quali però Tacito dichiara non essersi mai potuto fornire alcuna prova. Suo avo Augusto si era contentato di confinarlo nell'isola di Pianosa fra l'Elba e la Corsica, ma subito dopo la morte d'Augusto il padrigno Tiberio, che odiava e temeva i figliastri, lo fece morire.
47. **MARCO VALERIO MESSALA BARBATO II.**
48. **GNEO DOMIZIO ENOBARBO.** — Primo marito di Agrippina II futura Imperatrice, e padre di Nerone I Imperatore, pieno d'ingegno e valoroso guerriero fu Console nel 32 dell'E. V.; uomo feroce, e rotto ad ogni sorta di vizi, pare che per tale si conoscesse da se medesimo; infatti quando gli nacque l'unigenito Nerone a quanti si recarono a felicitarlo presagendo, che il neonato ricopiando in sè le virtù, ed ogni altra egregia dote dei genitori, dovesse un giorno essere il decoro e la fortuna della famiglia e dell'Impero, troncò le parole in bocca dicendo: « Ma sognate, o siete matti? » Da un birbo pari mio, e da una pettegola come Agrippina potrebbe mai esser nato fuorchè un mostro d'iniquità? — Negavit » quidpiam ex se et Agrippina nisi detestabile et malo publico » nasci potuisse ». — Sveton. in Ner. Cap. 6. — Morì d'idropisia in Pigo città di Toscana verso il 39 dell'E. V.
49. **DOMIZIA I.** — Poco morigerata: in tenera età sposò Crispo Passieno, che verso il 39 dell'E. V. la ripudiò, e sposò Agrippina II rimasta giusto allora vedova di Gneo Domizio Enobarbo. Di qui odio accanitissimo di lei contro Agrippina, della quale finalmente si vendicò diciotto anni dopo accusandola di mene sediziose a Nerone I Imper.: le accuse però non essendo state provate Nerone la castigò facendola avvelenare nel 58 dell'E. V.
50. **CRISPO PASSIENO.** — Insigne oratore, fu due volte Console; sposò in prime nozze Domizia I, la ripudiò e sposò Agrippina II. Personaggio autorevolissimo gli si attribuiscono molti detti spiritosi, fra gli altri che « di Caligola non c'era mai stato nè più strisciante » servo, nè più esecrando Sovrano » Tac. Ann. VI, Cap. 20. Morì verso il 45 dell'E. V.
51. **DOMIZIA LEPIDA.** — Zia di Nerone I Imper. gli prodigò mille cure nell'infanzia. Fu donna quanto avvenente, altrettanto scostumata; madre dell'Imperatrice Messalina, la odiò quasi tutto il tempo della sua vita, ma quando la seppe condannata a morte, ridestatosi

l'affetto materno, corse ad avvertirla, e non avendo potuto salvarla, prese a confortarla con tutta soavità e tenerezza. Verso il 61 dell'E. V. fu poi uccisa essa pure dall'ingrato Imperatore Nerone suo nipote.

52. **GERMANICO.** — Nato nel 15 av. l'E. V. fu principe virtuoso e valorosissimo come suo padre. Copertosi di gloria nelle guerre di Germania l'esercito, quando morì Augusto, ribellatosi a Tiberio, voleva crearlo Imperatore, ma egli modesto e fedele al suo zio e padre adottivo, sedata con rischio della sua vita la ribellione, mantenne lo scettro a Tiberio; questi però ascoltando le voci della gelosia più che quelle della riconoscenza, nel 17 dell'E. V. lo richiamò dalla Germania, e lo mandò in Oriente a guerreggiar contro gli Armeni; richiamato per lo stesso riprovevole motivo due anni dopo anche dall'Asia, passando per Antiochia vi fu avvelenato da Gneo Pisone Prefetto di Siria di concerto colla moglie Plancina, e d'ordine, a quanto dicesi, dello zio Tiberio in età d'anni trentaquattro.

La vedova Agrippina I, raccoltane in un'urna le ceneri, le riportò in Italia: sbarcando a Brindisi con quasi tutti gli orfani figli vi fu accolta dalle Autorità, dall'esercito e dal popolo con sì cordiali e splendide onoranze, che non avrebbero potuto farsene maggiori ad un'Imperatrice: uguali onori le si rinnovarono in ogni luogo sul suo passaggio fino a Roma: a Roma poi il suo ingresso fu un vero trionfo, al quale, per non farsi massacrare dal popolo e dall'esercito, dovette suo malgrado con finto entusiasmo, e con mentite lagrime partecipare anche Tiberio: egli però non tardò a vendicarsene rilegandola, ed uccidendola come dicemmo al N.º 45.

Dei nove suoi figli tre (che probabilmente furono il terzo, il quarto ed il quinto) morirono giovanissimi, perciò nell'Albero Genealogico non ne figurano che sei. — Germanico fu anche un insignificante letterato, e lasciò varie opere in versi ed in prosa.

53. **LIVIA.** — L'ultimo anno inn. l'Era V. in età di soli anni undici sposò Caio Cesare primogenito di Giulia, V, il quale ne aveva diciotto: rimastane vedova di lì a cinque anni sposò Druso II. e lo avvelenò d'accordo con Elio Seiano l'anno 23 dell'E. V.; il suo delitto non si scoprì, che dopo la sua morte avvenuta nove anni dopo, e le sue statue furono atterrate a furor di popolo; alcuni però affermano, che Tiberio ne venne in cognizione alcune settimane prima ch'ella morisse, che perciò la sua morte non fu naturale, ma inflittale clandestinamente per ordine di Tiberio.

Raccontasi di lei questa singolarità, che quando nacque pareva un mostro, e che solamente col crescere degli anni cambiò aspetto divenendo bellissima come tutti gli altri membri maschi e femmine della sua famiglia e parentela; « *Livia formae initio aetatis indecorae, mox pulchritudine praecebat* ». Tac. Ann. IV, Cap. 3.

54. **CLAUDIO IMPERATORE.** — Nacque a Lione dieci anni prima dell'E. V.; uscito da una stirpe, dove tutti si distinguevano per un ingegno aquilino, era egli pure un uomo di gran talento, come ne fanno fede le sue opere letterarie, ma non aveva il talento dell'ingegno, delle frodi e delle macchinazioni; oltracciò poi era molto

soggetto alle distrazioni, perciò era generalmente riputato un mezzo scemo, tant'è, che sua madre Antonia II ogni qualvolta volesse dare a qualcuno dello scioeco e dell'imbecille soleva dire: « già, già; un bietolone come mio figlio Claudio ». Ebbe due spose e quattro mogli: le due spose furono Emilia Lepida, e Livia Medullina, cognominata Camilla; le quattro mogli poi furono quelle quattro buone lane di Plauzia Erculanilla, Elia Petina, Messalina ed Agrippina II. Salì al trono l'anno 41 dell'E. V., vi sedette anni tredici, e fu avvelenato dalla quarta sua moglie Agrippina II nel 54 dell'E. V.

55. **DRUSO II.** — Principe accorto e valoroso guerriero, ma crudelissimo e di pessimi costumi. Nato nel 14. av. l'E. V. fu ben presto promosso ai sommi gradi non escluso il Consolato, di cui fu insignito nel 20 dell'E. V. Era predetta insieme a suo padre. Unico erede della Corona sarebbe indubbiamente salito al trono, se non avesse avuta la disgrazia d'immicarsi l'astuto e potentissimo quanto scelerato Elio Seiano lasciandogli un giorno colare uno sberleffe sull'antipatico grugno; per timor di peggio il vile Seiano se lo sorbì come se fosse stato una caramella, ma per vendicarsi gli sedusse la moglie, e d'accordo con essa lo avvelenò nel 23 dell'E. V. Essendo scostumatissimo faceva sempre alla moglie continue infedeltà, ma, cosa ben singolare, non cessò mai dall'amarla tanto appunto quanto essa cordialmente lo detestava, e di volerla sempre al suo fianco, portandola seco in tutte le sue guerresche imprese. Di questo suo inalterabile affetto, e di questo suo costante matrimoniale contubernio si vantò anche in Senato, dove nell'anno 21 dell'E. V. avendo il veterano ed autorevolissimo Generale Severo Cecina intrapresa una crociata contro le mogli dei Magnati, che con grave dispendio, ed altri ancor più gravi danni della cosa pubblica cingendosi a fil doppio a panni del marito pretendevano seguirlo in tutte le sue missioni amministrative, militari e politiche, Druso parlò con tanto fascino del conforto e delle consolazioni che un marito fra le accascianti cure del pubblico ufficio trova nell'affetto di casta consorte e dei figli, che la mozione di Cecina fu con grande maggioranza parte di convinti, parte di prudenti, che non volevano, giunti a casa, farsi cavar gli occhi dalle prelodate consorti, posta da un lato, e sepolta nell'oblio. — Tacit. Ann. III. Cap. 34.

Generazione IX.

56. **MARCO EMILIO LEPIDO.** — Rotto ad ogni sorta di vizi fu sempre fedele compagno di scostumatezza col futuro Imperatore Caligola nello incestuosamente stuprarne le tre sorelle: sposatane poi la primogenita Drusilla, e rimastone prestamente vedovo, avendo preso parte ad una congiura di Stato, fu da Caligola condannato, e come reo di lesa Maestà fatto uccidere verso il 39 dell'E. V. Dio Lib. 69. Svet. in Calig. Cap. 24 et 36.
57. **EMILIA LEPIDA.** — Giovannissima fu data in isposa al futuro Imp.

Claudio, ma non ne diventò moglie, poichè avendo il padre di lei L. Paolo Emilio preso parte ad una congiura contro Augusto, Claudio la mandò via subito restituendola vergine a' suoi parenti. Allora sposò Giulio Silano, da cui ebbe tre maschi e due femmine tutti illustri, ma questa prosapia non durò a lungo, poichè colla morte di suo nipote Lucio Silano Torquato, che fu il primogenito del suo primogenito, e che per invidia venne dall'Imp. Nerone ucciso nel 64 dell'E. V., la famiglia si estinse, o per lo meno cessò di figurar nella storia. — Suet. in Claud. 26. — Plin. vii, 13. — Tacit. Ann. XVI, Cap. 7. 8. 9.

58. **M. GIULIO SILANO.** — Di nobilissima prosapia fu Console con L. Norbano Flacco l'anno diciottesimo dell'E. V. — Per la sua discesa, oltre a quel che si disse al N.º precedente V. anche Tac. Ann. II, Cap. 59.

59. **MESSALINA IMP.** — Superò forse nella scostumatezza, ma senza forse nell'impudenza tutte le Principesse di quella scostumatisima corte: l'Imp. Claudio suo marito la fece uccidere l'anno 48 dell'E. V.

60. **NERONE I. IMP.** — Gran persecutore de' Cristiani, e mostro d'ogni nequizia e d'ogni turpitudine: fece uccider la zia Domizia Lepida, che gli aveva fatto da madre, poi fece uccider la madre Agrippina II, a cui doveva non la vita soltanto ma il trono, ed uccise poi di sua mano, meglio dirò di suo piede, la moglie Poppea con un calcio nel ventre. Nato sul finire del 35 dell'E. V. salì sul trono Imperiale nel 54, si uccise di sua mano ai 9. giugno del 68.

61. **POPPEA IMPERATRICE.** — Figlia di Tito Oblio, e della famigerata Sabina sposò in prime nozze Rufo Crispino Prefetto delle Coorti Pretorie, ma ben presto lo abbandonò, quantunque ne avesse un figlio, per isposare il futuro Imperatore Ottone, a cui Nerone indi a poco la rapì non senza colpa dell'imprudente marito, che aveva la malaccortezza di sempre levarne a cielo, anche alla presenza di Nerone, l'incantevole avvenenza. Donna scostumatissima, sanguinaria ed ambiziosissima fu causa, che Nerone uccidesse la prima sua moglie Ottavia II, poi la madre Agrippina II, ma non tardò a pagare il fio di tutte le sue scelleraggini, che un bel giorno verso il 65 dell'E. V. Nerone in un momento di collera con un poderoso calcio nel ventre la uccise.

62. **NERONE II.** — Primogenito dello sventurato quanto virtuoso Germanico, nacque verso il due dell'E. V.; era giovine di belle speranze, ma per gelosia della sua popolarità e per gli artifizii di Elio Seiano, relegato nell'isola di Ponza l'anno 30 dell'E. V. vi morì l'anno seguente in età di circa ventinove anni.

63. **DRUSO III.** — Nacque verso il 5 dell'E. V.; salì ben presto a ragguardevoli cariche, ma calunniato da Seiano fu imprigionato da Tiberio in una segreta del Palazzo Imperiale, dove morì di fame l'anno 33 dell'E. V.

64. **CAIO CALIGOLA IMP.** — Nato nel 12. dell'E. V. ai 31 d'Agosto succedette sul trono a suo Arci-zio Tiberio ai 16 marzo del 37. — Principe dissoluto, impastato di superbia e di crudeltà, visse incestuosamente con tutte le sue sorelle: ebbe varie mogli, ma

non lasciò prole, fuorchè dall'ultima, che si chiamava Cesonia. Fu trucidato ai 24 gennaio del 41.

65. **CESONIA MILONIA IMP.** — Figlia di Vestilia, quantunque non fosse più nè bellissima, nè giovanissima « neque facie insigni, neque aetate integra ». Suet. in Calig. Cap. 25, destò in Caligola una sì ardente passione, che maravigliato egli di se medesimo andava dicendo: « bisognerà, ch'io le faccia dar la tortura finchè mi confessi con qual filtro mi ha sì pazzamente innamorato. » Fu trucidata per ordine del Senato poche ore dopo il marito.
66. **DRUSILLA I.** — La più bella fra le tre bellissime sorelle dell'Imp. Caligola; nata in Treviri nel 15 dell'E. V. fu Principessa disoluta: nel 32 sposò in prime nozze Cassio Longino, a cui Caligola cinque anni dopo la ritolse dandola in seconde nozze a M. Emilio Lepido, che le aveva già spesse volte fatto quello, che abitualmente le faceva pure Caligola, vale a dire adulterato con essa, e colle sue sorelle. Morì verso il 39 dell'Era stessa in età d'anni ventiquattro: suo fratello pazzamente incapricciatone ancor dopo morte ne fece l'apoteosi sotto il nome di *Panthea*, che vorrebbe dir *Dea Universale*, cioè *Divina sott'ogni aspetto*, ed istituì giuochi pubblici perpetui per eternarne la memoria.
67. **L. CASSIO LONGINO.** — Di famiglia originariamente plebea, ma divenuta già da lungo tempo ragguardevole per onori conseguiti, ed eccelse cariche lodevolmente coperte da' suoi antenati, fu Console nel 29 dell'E. V.; tre anni dopo sposò Drusilla I, la quale però da Caligola cinque anni dopo gli fu tolta, e data in seconde nozze a M. Emilio Lepido. Fu in seguito mandato proconsole in Asia, ed ivi dell'ex-cognato Imp. Caligola fu spedito ordine di ucciderlo; quest'ordine però non fu mandato in esecuzione.
68. **AGRIPPINA II IMP.** — Nata nel 17 dell'E. V. in Colonia sul Reno, in età di soli undici anni, cioè nel 28, sposò Gneo Domizio Enobarbo, e gli generò Nerone I. Rimasta vedova di Domizio verso il 39 sposò l'anno seguente il proprio cognato Crispo Passieno, e rimasta pochi anni dopo vedova pure di questo, passò nel 49 a terze nozze coll'Imp. Claudio suo zio paterno, cui avvelenò nel 54. Sei anni dopo fu poi trucidata da un Centurione per ordine dello snaturato suo figlio Imp. Nerone. Insigne letterata, come dal più al meno erano tutti gli altri membri maschi e femmine della sua famiglia e parentela, scrisse varie memorie sulla propria vita, e sulle cose dell'Impero, le quali, se non giunsero fino a noi, giunsero però fino a Tacito, che ne fa menzione, citandole come una delle fonti, a cui attinse varie notizie. Tac. Ann. IV. Cap. 53.
69. **GIULIA VII.** — Nata nel 18 dell'E. V. un anno appena innanzi l'uccisione di suo padre Germanico, sposò nel 32 Marco Vinicio: verso il 39, suo fratello Caligola sotto pretesto d'adulterio (non però per gl'incestuosissimi, che aveva commessi con lui medesimo) ma in realtà perchè sospettava che avesse congiurato contro di lui unitamente al suo adultero cognato Marco Emilio Lepido, la esiliò da Roma; nel 41 salito al trono suo zio Claudio le condonò la pena, ma l'anno seguente ad istigazione di Messalina la pose a morte.

Alcuni Storici la chiamano Livia, ma nelle medaglie coniate ad onor di Caligola, dov'egli figura contornato dalle tre sorelle, vedo, che queste sono chiamate Drusilla, Agrippina e Giulia.

70. **MARCO VINICIO.** — Di famiglia patrizia « patre et avo consularibus, — Tac. Ann. VI Cap. 15 » due volte Console, Senatore, si trovò presente all'uccisione del cognato Caligola, ma non risulta che lo abbia ferito egli pure; era però fra i congiurati, anzi uno di quelli, che più ardentemente aspiravano all'impero; era quindi un poco buon soggetto, ma fu poi fatto uccidere da sua cugina e zia Messalina l'anno 46 dell'E. V. per un motivo, che ben lungi dal fargli torto gli fa grande onore, cioè per non aver voluto aderire alle incestuose ed adultere sue voglie. Tacito loc. cit. lo chiama persona d'indole mite, e di elegante facondia « mitis ingenio, et comptae facundiae ».
71. **BRITANNICO.** — Unico figlio maschio di Claudio e di Messalina era di pien dritto chiamato alla corona, ma per le arti d'Agrippina II Claudio lasciò invece il trono a Nerone I, il quale volendo abbon-dar di cautele si sbarazzò del fratellastro uccidendolo con un veleno l'anno 55 dell'E. V. in età d'anni quattordici.
72. **OTTAVIA II.** — Virtuosa figlia di madre scelleratissima nacque in Roma nel 42 dell'E. V.; in età d'anni sedici fu data in moglie a suo cugino l'Imp. Nerone, ma questi col pretesto di sterilità la ripudiò per unirsi a Poppea, la quale non contenta di vederla ripudiata la calunniò d'adulterio, e con questo secondo pretesto la fece relegare in un villaggio della Campania, ma il popolo, che a cagione delle sue virtù la venerava o l'amava, prese a mormorare sì altamente rovinando tutte le statue di Poppea, che per paura di maggiori trambusti si dovette rimettere in libertà, e richiamare al trono. Dall'assoluzione dell'innocente al castigo della calunniatrice, il passo essendo quanto naturale, altrettanto breve, Poppea si vide perduta, quindi gittandosi appiè di Nerone tanto fece, che ne ottenne di lì a poco di nuovo la relegazione nell'isola di Ventotene, dove poi venne uccisa nel 62 dell'E. V. sul fiore della sua giovinezza, essendo allora in età d'anni venti. Il suo capo spiccato dal busto fu mandato a Roma, e regalato alla sua rivale. Tac. Ann. XVI, Cap. 64.
73. **TIBERIO GEMELLO.** — Nacque sul fine del 18 dell'E. V. ad un parto con un suo fratello, che morì nel 23 all'età di quattro anni e pochi mesi. Essendo rimasto unico figlio maschio del premortogli Druso II era l'erede naturale della Corona, ma l'Imp. Tiberio per un certo volo d'uccelli, a cui nella sua stupida superstizione attribuiva non so quale arcano significato, la trasmise invece a Caligola: questi se lo associò al trono, ma poi per non avere competitori subito lo fece uccidere nel 37 dell'E. V. in età di soli anni diciotto e pochi mesi.
74. **GIULIA VIII.** — L'anno ventesimo dell'E. V. in età di soli undici o dodici anni fu data in moglie a suo cugino Nerone II: rimastane vedova nel 31 passò a seconde nozze con Rubellio Blando: Claudio ad istigazione di Messalina la fece uccidere nel 42 dell'E. V. Era predetta.
75. **RUBELLIO BLANDO.** — Nato in Tivoli da una famiglia dell'ordine

equestre fu Console nell'anno 17 dell'E. V.; era eziandio Senatore, e doveva avere in Roma una grande autorevolezza, poichè Tacito e Svetonio raccontano di molte proposte da lui fatte in Senato. Verso il 32 sposò Giulia VIII, e n'ebbe Rubellio Plauto.

Generazione X.

76. **DRUSILLA II.** — Quantunque nata nel 33 dell'E. V. soli trentanove giorni dopo che sua madre aveva sposato l'Imp. Caligola, questi se ne dichiarò padre, e la portò in giro pei templi e per le basiliche di tutte le Divinità femminili affermando, che in fatto d'avvenenza nissuna di esse le poteva contender la palma. Di quella paternità molti sul principio dubitavano, ma se ne persuasero ben presto vedendo come ricopiasse tutta la crudeltà di Caligola: si narra infatti, che non potesse avvicinarle un bimbo, nè una bimba senza che quella microscopica Megera subito si avventasse per cavar loro gli occhi. Fu trucidata la sera del 24 gennaio l'anno 41 dell'E. V. insieme a sua madre Cesonia poche ore dopo l'uccisione di suo padre.
77. **RUBELLIO PLAUTO.** — Nato verso il 33 dell'E. V. fu giovane di belle speranze, perciò temutissimo ed odiatissimo dal cugino Imp. Nerone. Verso il 59 dell'E. V. apparve in Cielo una Cometa, e secondo le idee superstiziose di quei tempi fu considerata come segno di prossimo cambiamento d'Imperatore: s'aggiunse, che quell'anno medesimo sedendo Nerone ad un sontuoso banchetto fattosi allestire sulle deliziose rive dei laghetti di Subbiaco, un fulmine scoppiò improvvisamente presso ai convitati, e mentre un rovescio di orrenda pioggia inzuppò e macerò d'un tratto i commensali, un violentissimo colpo di vento rovesciò la tavola, e disperse tutte le vivande. Divolgatasi la cosa fu tenuta universalmente come un tristo presagio d'immediata caduta di Nerone, e pigliando a conghietturare sulla persona del successore, tutti gli occhi si rivolsero su Rubellio Plauto, che discendeva dall'Imperatore Tiberio e dall'Imperatore Claudio in linea retta, mentre Nerone al contrario loro apparteneva solamente in linea collaterale siccome discendente da un fratello del primo, e da una sorella del secondo. Nerone costernato non osò pel momento di ammazzarlo, premendogli però di levarselo immediatamente dai piedi gli scrisse una lettera dicendogli: « Tu hai vasti poderi nell'Asia, faresti » bene ad andare far loro una visita, ed ivi fermarti e godertene » tranquillamente i frutti lungi dal trambusto della capitale ». Plauto, che scevro d'ogni ambizione viveva unicamente per la giovane sposa e pei figli, per gli esercizi ginnastici e militari, per gli studi letterari, e per conversar colle muse « industrius et musarum amantissimus », accettò di buon grado il suggerimento, e così Nerone respirò, ma non parendogli, che la lontananza del rivale fosse bastante guarentigia nel 61 dell'E. V. lo fece trucidare.
78. **ANTISTIA POLLITA, o POLLUZIA.** — Per la sola colpa d'esser figlia dell'insigne personaggio ex-Console e Senatore L. Antistio

Vetere, e moglie del pacifico Rubellio Plauto, fu per ordine del suo buon cugino Imp. Nerone fatta uccidere insieme al padre ed alla nonna verso l'anno 64 dell'E. V.

Nota (A) pag. 16.

che serve di commento all'Albero genealogico della Sacra Famiglia.

ALLOCUZIONE

dal Commend. Teol.^o Avv.^o Gaspare Alasia fatta agli Operai Cattolici di Torino, Sezione del Carmine, addì 21 Marzo 1886 in occasione che gli Operai della Sezione facevano al neo-Vescovo di Biella, Monsignor Domenico Cumino, loro Parroco, Assistente Ecclesiastico e Confondatore, omaggio d'un portacandela d'argento con fregi d'oro di squisito lavoro.

ONOREVOLE SIGNOR PRESIDENTE,

CARISSIMI SOCI,

Dal 1836 al 1886 corrono, mi pare, giusto cinquant'anni; è dunque un mezzo secolo, che io sono entrato in Rettorica, perciò dei precetti di quella umanissima scienza non mi ricordo più molto, ma se io ne interrogassi qualcuno più giovane, o meno smemorato di me, son persuaso, che mi risponderebbe: « Sti precetti, Gaspare mio, variano secondo il genere d'orazione, che si vuole ammannire, cioè secondo lo scopo che » l'Oratore si prefigge. Questo è ordinariamente di convincere o persuadere come si propongono i Predicatori, gli » Avvocati, i Causidici, i Senatori ed i Deputati, ovvero d'insegnare come fanno i Professori sulla Cattedra, oppure di » narrar qualche fatto come usano quei Retori ambulanti, che » si chiamano *Cantastorie*, ovvero di suscitare qualche lodovole sentimento, o di suggerir qualche savio riflesso. »

Veramente nissuno di questi scopi sarebbe il mio, poichè io vorrei solamente ringraziare la Pia Società della benevolenza, con cui l'anno scorso mi accolse a suo socio onorario, ed il signor Presidente delle gentili espressioni, con cui me ne ha in questo istante favorito il diploma, ed inoltre bra-

merei anche associarmi a quei sentimenti di filiale rispetto e di ossequiosa venerazione, che furono testè in prosa ed in versi esternati al per poco ancora nostro Pastore Monsignor Cumino.

« Se così è, ripiglia il mio Interlocutore, puoi benissimo » lasciare in pace la Rettorica, ed invece di fantasticar dietro » ai precetti dell'eccelsa arte oratoria, -faresti meglio a concentrarti su quelli della modesta arte ascoltatoria, il primo » dei quali è di riflettere a quanto fin qui hai udito e farne » tuo pro. »

Parole d'oro, dico io ringraziando, ma niente secondo me impedisce di pigliar due piccioni ad una fava, cioè riflettere ed in pari tempo formular quei riflessi a se medesimo con parole: imperocchè io non intendo punto di spifferar qui una Avvocatesca o Dottorale Arringa, nè tampoco un dialogo, ma bensì un semplice monologo: è Don Gaspare che parla con Don Gaspare, e gli domanda: hai inteso come tutti fanno plauso alla promozione di Monsignor Cumino?

Gnorsì.

Or bene, dimmi un po': la simmetria che fa il duolo di chi lo perde colla gioia di chi lo acquista, e le pennellate da maestro, con cui quella simmetria fu tratteggiata in prosa, e nella vernacola semplicità di soavi ed affettuose rime siano italiane, siano piemontesi dagli oratori che ti precedettero, non t'hanno fatto nascere qualche buona idea, suggerito qualche utile riflesso?

Risposta: quanto udii mi ha destata una filza, una manada, una turba di pensieri; e dico appositamente *filza*, *manada*, *turba* in luogo di *stuolo*, *schiera*, *manipolo*, che sarebbero espressioni più garbate, perchè in una testa, zucca, o rapa come la mia, balorda per natura e senescente per giunta, questi pensieri si trovano così amalgamati e confusi, che a volerli tutti ordinare occorrerebbe un'erculeo fatica, ad evitar la quale farò così: chiuderò gli occhi, e ne piglierò due a caso per i capelli: quelli che vengono, vengono: i vengnenti saranno i benvenuti e formeranno il tema del mio monologo.

Ecco qua: uno, due: vediamo. Qui che c'è? Un'elezione pontificale, anzi apostolica, eseguita secondo lo spirito del Signore. E qui? caso strano! qui pure un'elezione apostolica,

anzi arci-apostolica, non però compiuta, solo tentata, e non secondo lo Spirito del Signore, ma secondo lo spirito del mondo. Questa seconda ben la conosco, ci è narrata nel Vangelo. E quella prima? Quella nel Vangelo non esiste, ci è però narrata essa pure da un evangelista, il quale, secondo le teorie di Gioachino Rossini, dovrebb'essere un personaggio di nostra conoscenza.

Sai, Don Gaspare, chi era Gioachino Rossini? Il cigno di Pesaro: il più gran genio musicale che abbia illustrato il secolo decimonono, e tutti fors'anche i secoli anteriori.

Nel 1849 allorchè, prevalendo il numero al valore, l'Austria ebbe sconfitto l'esercito di Carlo Alberto ed occupato una parte del Piemonte, la Toscana, i Ducati, le Legazioni e le Marche, Rossini risiedeva in Bologna e vi godeva questa dilettevole posizione: da una parte i demagoghi mettendolo in voce di aristocratico, austriacizzante, clericale, retrivo, giuravano per tutti i santi, che sarebbe stata opera doverosa ed oltre ogni dir meritoria il sommariamente impiccarlo: dall'altra gli Austriaci considerandolo come un liberale, un italianissimo ed un demagogo, smanavano dalla voglia di retribuirlo con un carico d'imperiali reali legnate.

Troppa grazia, sant' Antonio! esclamò Rossini: impiccagione da una parte, legnate dall'altra! Ma questa è una lautezza di trattamento, alla quale io umilmente rinuncio. — E così mettendo innanzi un pretesto di non so quale impegno teatrale, che lo chiamava fuori degli Stati Pontifici, ottenne un passaporto, e via di galoppo andò a Firenze, poi corse a Parigi e di là non si mosse più nè vivo nè morto.

Durante questo soggiorno di quasi vent'anni, che fece a Parigi, gli venne un giorno annunziata la visita di un maestro napoletano. « *Favorisca.* » Entra, e premesso un profondo inchino, subito incomincia: « Eccellenza, benchè io » non abbia l'alto onore di conoscermi, pure tanto è lo splendore che circonda il vostro glorioso nome, che trovandomi » di passaggio a Parigi non abbia saputo resistere alla tentazione di venirvi baciare la mano, tributare l'omaggio » della mia riverente ammirazione ed umiliare i sentimenti » del mio brofondo rispetto.

« Bravo, disse Rossini, mi piace il tuo fraseggiare: tributo d'ammirazione e sentimenti di brofondo rispetto! coi

« quali naturalmente hai l'onore di costituirti mio devotissimo, umilissimo ed ossequiosissimo servitore : non è così ?

» Gnorsì, Eccellenza sì, mille volte sì.

» Bene, farò tesoro di queste tue frasi, che all'uopo mi potranno servire per la chiusa di una lettera : ma dimmi una cosettina. Tu ti sei fatto annuziare il tal dei tali.....

» Questo infatti è il modesto mio nome.

» Allora dunque tu dovresti esser l'autore della tale, tal altra e tal altra composizione musicale.

» Meschini parti della rozza mia Musa.

» Della tua musa, eh ! Vuoi di quella, che non ha l'alto onore di conoscermi ? Ah ! tristanzuolo, galeotto, mariuolo, ribaldo ! M'hai saccheggiato da cima in fondo, m'hai rubato fino alla camicia, ed affermi di non conoscermi ?

» Don Gioachino, voi che dicite ? I mi metto sulle tracce de' migliori maestri, e naturalmente cerco d'imitarli.

» D'imitarli ? Ah dunque levar di peso i concetti altrui, svisarli, ossia deturparli con qualche asinesco tuo fronzolo, inserirli nei tuoi spartiti e pubblicarli col tuo nome, ti sembra niente più che un'imitazione ? Ma dimmi un po', canchero d' un bietolone, tanghero d' un pirata, se a me saltasse il ticchio d'imitar la manovra, che fai tu quando ti metti il portafoglio in saccoccia, come dovrei fare ? Pigliarlo dove si trova, cioè in tasca tua, e metterlo in tasca mia ? Questa pure la chiameresti un'imitazione ? Figlio mio, il vocabolario e la grammatica innanzi a tutto : atti di questo genere, se non vuoi chiamarli addirittura un plagio, un furto, una pirateria od un latrocinio, chiamali almeno un incameramento od una perequazione.

» Don Gioachino, voi mi giudicate con troppa severità : i miei incameramenti, come voi li chiamate, sono un omaggio ch'io rendo alla vostra musa.

» Alla larga da questi omaggi !

» Ma permettete.....

» Via, via, basta così : vuoi udire un mio consiglio ? piglia il dizionario dei sinonimi, studialo bene, e vedrai che ti sarà più fruttuoso che non il coltivare la musica, per la quale decisamente non sei nato. »

Così dicendo tirò il campanello e lo accomiatò che andasse ad umiliare altrove i suoi brofondi, o superficiali rispetti.

Orbene, quanto disse Rossini a quel maestrucolo altrettanto dico io pure a noi altri: non già ch'io voglia dare a voi ed a me del galeotto, mariuolo e furfante, che anzi lodo voi tutti e modestamente anche me stesso, ma dico, che quelle parole *cor unum et anima una*, che si leggono sull'alto di quella porta, le quali tanto mi colpiscono la prima volta che ebbi la fortuna di metter piede qua dentro e mi ricolpiscono stassera, che le riveggo per la seconda volta, sono una frase levata di peso dagli atti degli Apostoli, di s. Luca (cap. iv, v. 32), il quale perciò come personaggio di nostra conoscenza piglierò per guida nel mio presente monologo.

Prima però facciamo, se non vi rincresce, una piccola escursioncella nei Vangeli. Noi troviamo in questi sotto varie denominazioni frequentemente menzionata una certa santa Salome, figlia di Cleofa e moglie di Zebedeo. Era questa una cugina germana di N. S. G. Cristo, la quale secondo l'ordine naturale delle cose avrebbe dovuto aver due anni meno di lui, perchè suo padre, san Cleofa, era fratello secondogenito di s. Giuseppe, siccome però aveva avuto un po' troppa fretta di nascere, così non solo era più vecchia di Cristo, ma teneva circa vent'anni più di Maria Vergine: una nipote, come vedete, che poteva esser madre, madrissima di sua zia.

Costei aveva a suo tempo, cioè verso la metà di quei due o tre anni, ossia di quei 27 (1), o più probabilmente 39 (2) mesi, che durò la predicazione di G. Cristo, saputo che san Pietro era stato costituito Principe del Collegio Apostolico, e portinaio del Paradiso, *coeli ianitor*, come canta la santa Chiesa; ciò avrebbe dovuto farle un grande piaceronaccio, poichè san Pietro era nientemeno che suo genero, ma invece non le produsse che un mezzo piacerinello, e sapete perchè? Essa, vedete, nella sua testolina muliebre andava fantasticando: che idea stramba è mai venuta in mente al nostro Divin Maestro di elevare a quella eccelsa Dignità un suo cugino aggiunto! Potea ben designarvi uno dei miei figli, che sono suoi coetanei e suoi intimi amici, od a peggio andare uno de' miei fratelli, che sono suoi cugini germani: e non sapeva darsene pace.

(1) Petavius. *Doctr. temp.*

(2) Corn. a Lapide. *Monotessarion in Pr. ad Evang.*

Ma ecco che l'anno seguente, nella penultima gita che fece Nostro Signore a Gerusalemme per l'anniversario della dedicazione del tempio, meglio dirò nelle poche settimane che di ritorno da quella gita si trattenne a predicar sulle rive del Giordano, quando perciò non mancavano più che due o tre mesi alla Passione, le venne udito dalla bocca di Cristo che nel Regno dei Cieli vi erano dodici troni, come a dir dodici seggioloni, su ciascuno dei quali si sarebbe assiso uno dei dodici Apostoli a giudicar le dodici tribù d'Israello.

Buono! diss'Ella, facciamo un po' di bilancio: di questi dodici troni tre spettano ai Baralfei, che sono miei fratelli, due ai Boanergi, che sono miei figli, e fanno cinque, due altri poi toccano ai Bargioni, che sono miei generi, e fanno sette.

Via, diss'ella, non c'è malaccio: quando su dodici troni sette spettano alla mia famiglia non mi posso lamentare: veramente se si potesse averne ancora uno, che facesse otto, sarebbe poi meglio ancora, così potrei dire di possederne giusto i due terzi: (ed infatti vedremo fra non molto che anche questo suo desiderio andò ad un pelo di essere adempiuto) ma via, conchiuse, un settenario è pure una bella cifra. contentiamoci di questo. — Bravo, Cristo cugino, mi hai data una bella dimostrazione ed *un* bel segno d'affetto.

Stupendi soprattutto quell'*una* e quell'*un*, quasichè fossero i primi ed i soli che avesse ricevuti dal Divin Maestro, mentre invece due altri ben rimarchevoli ne stanno registrati nel Vangelo a lettere di scatola.

Il primo infatti dei miracoli che fece N. S. G. Cristo, *hoc fecit initium signorum Iesus* (Ioannis II, v. 11), cioè la conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, fu fatto precisamente nella famiglia di Salome, ai cinque marzo dell'anno 31 dell'E. V., in occasione, dicesi, che si ammogliò il fratello di lei quartogenito, di cui parleremo fra poco.

Secondo: s. Pietro e s. Andrea erano, come sapete, nativi di Betsaida, paesottolo sulla destra del lago di Genesareth, ed ivi avevano fin dall'infanzia esercitata la modesta loro arte di pescatori, ma in seguito poi per maggior comodità di pesca, o per maggior facilità di smerciare il pesce, avevano pigliato a pigione una casetta in Cafarnao, città più popolosa, più cospicua e più centrale sulla medesima riva

destra del lago predetto, e vi si erano tramutati colle rispettive mogli, le quali erano sorelle fra di loro e figlie di Zebedeo e di Santa Salome.

Un anno dopo le nozze di Cana, vale a dire in marzo del 32 dell'E. V., recatasi la predetta Santa a veder le figlie in Cafarnao, fu ivi sorpresa dalle febbri, non già febbriciattole, bensì febbri gagliarde, *magnis febris*, dice s. Luca nel suo Vangelo, cap. iv, v. 38, come a dir febbri malariche, marmemane, intemperiose, palustri, perniciose, micidiali e terribili, e non c'era verso che volessero degnarsi di lasciarla in pace ed andarsene una buona volta pei fatti loro.

Nostro Signore trovandosi giusto a Cafarnao reduce dall'Alta Galilea attraverso alla Samaria ed avviato a Gerusalemme per la prossima Pasqua, dopo aver predicato ai fedeli esce dalla Sinagoga ed accettando l'ospitalità dei due fratelli Apostoli, entra seguito dai Bounergi, ossia da Giacomo e Giovanni nella loro casa, *introivit in domum Simonis*, Luca ibid. Appena entrato ecco che le due figlie, i due figli e i due generi gli si gittano ai piedi supplicandolo ad aver pietà della loro mamma e suocera, *et rogaverunt illum pro ea*, Ibid.

Gesù che forse, ed anche senza forse, vi era entrato a posta, non fece che pronunciare una parola di comando, *imperavit febrì*, ibid., ed ecco che la febbre pigliò subito il due di coppe, e la guarigione fu talmente radicale, che Salome lì per lì alzatasi da letto si diede a faccendare per casa ed a servire i commensali, *et continuo surgens ministrabat illis*, ibid.

Pare che questo pure fosse stato un bel segno d'affetto, e siccome non erano ancora trascorsi che ventidue o ventitre mesi, non è a credere che Salome l'avesse già dimenticato, ma in quel momento il pensiero dei seggioloni la occupava tutta quanta e le cifre del suo bilancio l'assorbivano intieramente facendola gongolare di gioia. — Ma già si sa, i momenti sono corti, quindi fu breve anche la sua gioia, che ad intorbidargliela sorse come un fungo in quella sua testolina muliebre un dubbio inaspettato.

Sti seggioloni, chiese d'un tratto a se medesima, saranno poi tutti perfettamente uguali fra di loro? Non è possibile: una qualche differenza tra l'uno e l'altro ci ha da essere:

ve ne sarà qualcuno un po' più elegante, e qualch' altro un po' più democratico, qualcuno in posizione più elevata e centrale, qualch' altro in situazione più dimessa ed eccentrica. Dunque attenta Salome, qui bisogna pigliare il passo d'avanzo ed assicurare ai tuoi figli i due posti migliori, che non avesse a succedere come per le chiavi del Paradiso, che se le buscò Pietro alla chetichella e chi ha visto ha visto. i

No, no, caro e bel generuccio mio: stavolta devi fare i tuoi conti con Salome: noi femmine pur troppo siamo un po' deboli di muscoli e povere di forze, ma siamo altrettanto più poderose di lingua e ricche d'astuzia e stavolta d'astuzia giocando vincerò certamente: il proverbio è chiaro: quel che donna vuole sempre succeder suole.

Dunque all'opera: piglia con sè i suoi due figli Giacomo e Giovanni e si presenta a Nostro Signore, *adorans*, cioè mettendo la mano alla bocca in segno di gran riverenza, anzi di adorazione, parola soavissima, per la cui etimologia rimetto tutti quanti al qui presente mio amico e nostro superiore Don Vincenzo, il quale poche settimane addietro ce ne ammannì una bellissima spiegazione dal pergamino: *adorans et petens aliquid ab eo* (Matth. 20, v. 20), vale a dire in atto di presentare una petizione, e subito incomincia: « Venerato maestro, noi siamo qui per indirizzarti una preghiera, » ma vorremmo che tu ci promettessi anticipatamente d'esaudirla: *Volumus ut quodcumque petierimus facias nobis* (Marci, x, 35).

» Bene, disse Cristo, vediamo di che si tratta. » Non già che lo ignorasse, ma volle, dice s. Gio. Grisostomo, che avessero la salutare confusione di confessar colla propria bocca e di scoprir colle proprie mani la piaga dell'ambizione, di cui voleva guarirli: *ut ulcus detegat et ita medicamentum apponat* (Homil. 66 in Matth.).

Perciò interroga: che volete? *Quid vultis?*

I figli si guardano ed ammutoliscono, ma salta fuori la madre: « Caro cugino, vedi qua: dei dodici tronì che stanno » in Cielo preparati pei dodici Apostoli, vorrei che il primo » alla tua destra ed il primo alla tua sinistra fossero dati » a questi due miei figli. » G. Cristo, che nella sua infinita sapienza aveva visto non solamente la pietra e la mano, che la scagliava, ma i veri autori altresì, da cui la mano era

ispirata e messa in moto, lascia in disparte la mamma e volgendosi ai figli: « Si vede proprio, dice loro, che parlate » a casaccio senza punto riflettere a quanto dite: *nescitis* » *quid petatis*, » il che voleva dire: la legge elettorale del Paradiso non è quella che voi supponete: ivi non si fanno cabale per soppiantare i cognati: imperocchè questo (non giova dissimularlo) è un tiro che giocate a Pietro: degli altri non avete paura: *coeteris praeponi se sciebant*, è Pietro che vi mette in pensieri: *Petrum sibi praeferri formidantes* (Io. Grisost. Ibid.).

A questa lavatina di capo avrebbero dovuto ammutolire più ancora, ma poichè il ghiaccio era stato rotto dalla madre saltano su anche i figli ed insistono, *et urgent*. Caro cugino, a te non costa che una sola parola; dilla dunque, caro cugino, pronunciala, venerato maestro, *et urgent dicentes: dic, dic: dilla, dilla*.

Risposta: « Cari cugini, mi rincresce il dirvelo, ma voi » commettete un grande anacronismo sbagliando intieramente » la data dell'almanacco: *non praemiorum hoc tempus est* » *sed periculorum et caedis*, *ibid.*, è imminente l'eccidio » del vostro maestro, e stanno per cominciare i pericoli anche per voi. Potete voi bere il calice della mia passione? » *Possumus*, rispondono: possiamo.

» Eh lo so bene, che il calice della mia passione sarà da » voi pure bevuto, ma il distribuire i posti alla mia destra » o sinistra non si appartiene a me: *non est meum dare* » *vobis*, vale a dire, non è un affare, di cui mi debba occupare in questo momento, nè una cosa, di cui debba » rendervi conto, nè infine una di quelle opere *ad extra*, » che dalla teologia sono attributivamente assegnate alla » conda Persona della Santissima Trinità: viene assegnato » piuttosto alla prima, cioè all'Eterno Padre: si farà dunque » riguardo a quei posti ciò che avrà determinato il mio Padre » celeste: *quibus paratum est a Patre meo*. »

Per umiliar questa supplica i due figli e la madre avevano tratto Gesù in disparte: *seorsum ab aliis discipulis* (Io. Chrisost. Ibid.), ma o che non avessero parlato abbastanza piano, o che avessero fatto un po' troppo a fidanza colla segretezza muliebre di Salome, il fatto sta, che gli altri dieci vennero a saperlo e ne furono altamente indignati, *in-*

dignati sunt, e questo loro sdegno durava tuttavia varie settimane dopo; infatti la sera del Giovedì Santo, proprio all'ora della sacra Cena, riposero sul tappeto la questione a chi di loro toccasse il primato nel regno de' Cieli: *quis eorum videretur esse maior* (Luca, XXII, v. 24), e non già che si apprestassero a discuterla in modo puramente accademico e con parole pacate, ma sibbene in termini contenziosi: *facta est contentio inter eos* (Lucae, ibid.).

Gesù li avvertì subito che per diventar grandi nel Regno de' Cieli è indispensabile il farci piccoli sulle zolle di questa terra, ma una diversione ben più radicale fu fatta dagli avvenimenti; poche ore dopo Gesù è catturato, all'indomani è crocifisso, tre giorni dopo risorge, quaranta giorni dopo sale al Cielo e manda tutti quanti, apostoli, discepoli e pie donne in Gerusalemme ad attendervi la venuta dello Spirito Santo.

Quivi s. Pietro pigliando la parola propone di procedere all'elezione di un Apostolo per empier il vuoto lasciato nel sacro Collegio dall'infelice Giuda traditore. Quello sarebbe stato il vero momento di rinnovare l'alterco e la contenzione, ma in quel consesso di centoventi fedeli non signoreggiavano più la carne ed il sangue, ma cominciava invece ad aleggiare lo spirito del Signore, le cose perciò andarono ben diversamente.

I candidati proposti furono due soltanto, cioè da una parte san Mattia, antico, perciò indubbiamente autorevole discepolo di Gesù Cristo, ma del resto personaggio relativamente oscuro, dall'altra niente meno che s. Giuseppe, detto Barsaba e cognominato il *Giusto*: era esso il secondogenito dei maschi di san Cleofa, perciò fratello di Santa Salome, nipote di Maria Santissima e di s. Giuseppe, cugino Germano di G. Cristo e zio dei santi Pietro ed Andrea. Riguardo poi alle sue qualità individuali era personaggio di tanta considerazione, che non solo fu cognominato il *Giusto*, ma i due primi Evangelisti, cioè s. Matteo e s. Marco volendo indicare la moglie di Cleofa, cognata di Maria Vergine, zia di N. S. G. Cristo, madre di di s. Giacomo Minore ed avola di s. Giacomo Maggiore, la chiamano: *Iacobi et Ioseph mater*, madre di Giacomo e di Giuseppe.

Perchè non dire: « madre di Giacomo e di Giuda Taddeo? Oppure di Giacomo e di Simon Zelote, i quali erano anch'essi

Apostoli? Ovvero di Giacomo e di Simeone, che era quinto-genito bensì, ma che già tanto illustrava il Collegio dei 72 discepoli e che doveva poi tanto più illustrare la Chiesa sia sulla cattedra di Gerusalemme, di cui fu il secondo Vescovo, sia poi sulla croce, dove soffersse il martirio con universale maraviglia: *mirantibus omnibus*, dice il Breviario, all'età d'anni centoventi? »

Qualcuno dirà: « Gli Evangelisti menzionano lui perchè era il secondogenito. » Rispondo innanzi tutto, che non mancarono quelli che lo credettero quartogenito, del resto all'epoca in cui scrissero s. Matteo e s. Marco, la dignità degli Apostoli aveva già tanto splendore nella Chiesa, che poteva ben controbilanciare l'anzianità di qualche anno di nascita.

Questo Giuseppe apparteneva pertanto alla centrale, ossia terza di quelle cinque generazioni, che compongono la parentela non solo più illustre di tutta la cristianità, ma unica nel mondo, per aver tutti, senza veruna eccezione, i suoi membri, quantunque assai numerosi, elevati all'onore degli Altari.

Lo stipite di queste cinque avventurose generazioni era un certo Mathan, del quale scrive s. Matteo, cap. I: *Mathan autem genuit Iacob*, Mathan generò Giacobbe. Insieme a Giacobbe però ebbe anche due figlie femmine, cioè sant'Anna, che fu madre di Maria Vergine ed avola di N. S. G. Cristo, e santa Sobe, che fu madre di s. Elisabetta ed avola di san Giovanni Battista.

Il ramo maschile, cioè quello di Giacobbe, fu allietato da due celeberrimi rampolli maschi, cioè da s. Giuseppe sposo di Maria Santissima: *Iacob genuit Ioseph virum Mariae*, (Matth. 1), e sant'Alfeo, detto altrimenti Cleofà. Il ramo di Giuseppe si estinse nel suo figlio putativo, Cleofa poi sposatosi ad una delle tre Marie, che stettero appiè della croce fino al *consummatum est*, ebbe i cinque figli maschi, di cui abbiamo testè parlato, ed una figlia femmina, che fu santa Salome.

Questa maritatasi a Zebedeo ne generò due figli maschi, cioè gli apostoli Giacomo Maggiore e Giovanni Evangelista, ed inoltre due figlie femmine. Tanto i due figli maschi, quanto i cinque fratelli di santa Salome diconsi morti senza discendenza: delle due figlie femmine poi la primogenita, che fu

santa Concordia, sposatasi all'apostolo s. Andrea, gli partorì quattro figlie femmine, le quali vissute sempre in istato di verginità, furono martirizzate col padre in Acaia: la secondogenita poi, che fu santa Perpetua, maritatasi a s. Pietro, gli generò nient'altro che una figlia femmina, la quale però valeva per cento maschi: era infatti un tale portento d'ingegno, d'avvenenza e di grazia ed in pari tempo un sì compiuto modello di consumata virtù, che recatasi a Roma con suo padre l'anno 42 dell'E. V. vi destò non solamente nel popolo, ma benanche fra la nobiltà un deciso entusiasmo, tant'è che molti patrizi ne furono invaghiti, anzi uno di essi, per nome Flacco, le fece addirittura la proposta di sposarla.

Non crediate che fosse per avventura Quinto Orazio Flacco il poeta Venosino: questi era già morto mezzo secolo prima, d'altronde, poverino, colle sue odi, colle sue satire e col suo trattato dell'*Arte poetica* l'avrebbe mantenuta ben magra: era invece un giovane facoltoso, il quale poteva procacciarse tutte le comodità della vita e farla brillare nel gran mondo.

Se una simile proposta fosse stata fatta ad una ragazza, non dirò mondana, ma non così profondamente radicata nella virtù, è facile immaginarsi quanto la *mariti sacra fames* l'avrebbe fatta andare in solluchero: ella invece facendo un sorriso di compassione disse fra se medesima: « Un patrizio » romano! Che miseria! Io già tengo uno sposo celeste, » *quem vidi, quem amavi*, che vidi e che amai in *quem* » *credidi, quem dilexi*, in cui credetti e che forma tutto » il mio diletto: a lui serbo fede. »

Essendo però mansuetissima e garbata in sommo grado, gli rispose umilmente: « Caro Flacco, la tua bontà ti fa in » me vedere dei pregi che io sono troppo lontana dal posse- » dere: studiami attentamente per tre giorni, vedrai ch'io » sono un ammasso d'imperfezioni e di miserie corrispondente » all'oscurità dei miei natali ed alla povertà della mia con- » dizione: dopo tre giorni vedremo quel che ne penserai ed » allora mio padre ti darà una risposta. »

In quei tre giorni ella talmente si concentrò nella contemplazione delle sue nozze celesti e nella soavità delle superne delizie, che ben presto potuto ebbe in lei più l'ardore d'un celeste desiderio, che i lacci d'una vita terrena, e così tre giorni dopo quando Flacco tornò per la risposta, invece della

sposa non ne trovò che la salma, e s'egli aveva per avventura portato con sè il velo nuziale per ornargliene le verginali chiome, non gli avrà servito che per coprirne la bara.

Di tutto questo nel Breviario, che usiamo noi altri pretocoli, per amore di brevità non si dice nulla, ma in quello che usano i Canonici, i religiosi, le monache e certe insigni Confraternite, cioè nel Martirologio, che leggesi a *Prima*, ce n'è al 31 maggio una stupenda menzione, di cui su per giù ecco le parole: *Pridie kalendas iunii: Romae natalis s. Petronillae virginis beati Petri apostoli filiae*, e poi segue raccontando in termini concisi, ma senza niente omettere, la proposta di Flacco, il chiesto indugio e la muta, ma eloquente risposta, che dopo tre giorni diede a Flacco ed a tutti la sua venerabile salma.

Con Petronilla si estinse la parentela di Gesù. Tutti o quasi tutti i prenommati maschi e femmine stavano congregati nel Cenacolo, e facevano parte di quelle centoventi persone, di cui parla s. Luca: non tutti forse avranno votato pel successore di Giuda Iscariote: le donne p. es. è da credere, che malgrado la scioltezza di scilinguagnolo, che le fece denominare *mulieres loquacissimum genus*, in quella occasione si saranno contentate di ascoltare in silenzio, ma la loro presenza poteva benissimo esercitare, o credersi col tempo che avesse esercitata sulla votazione una qualche influenza.

A s. Pietro non isfuggì questa circostanza, tanto più che egli non solamente ricordava l'alterco del Giovedì Santo, ma con ispirito profetico prevedeva già quel *murmur Graecorum adversus Hebraeos*, che doveva sorgere pochi mesi dopo: egli quindi pensò fra se medesimo: se tanto malumore desterà fra poco l'aver distribuito qualche sovvenzione, o l'aver assegnato il disimpegno di qualche basso ministero alle vedove di certi Ebrei anzichè a quelle di certi Greci, quanto maggiore appiglio si darebbe alle mormorazioni, se in un consesso, dove i miei congiunti (se non per numero certo per autorevolezza) formano la maggioranza, venisse con votazione da me promossa conferto un ottavo seggio apostolico ad uno zio di mia moglie, membro di un famiglia che ne possiede già sette?

Anzi questo, ch'io dico essere stato pensiero di Pietro, Cornelio a Lapide (*Act.* 1, v. 23) dice addirittura essere stato pensiero di Cristo: *Noluisse Cristum ut in eum (Iosephum)*

sors caderet tum ne tot cognatos suos videretur externis praeferre, tum ne quattuor fratres simul essent in Collegium duodecim Apostolorum: perciò invece di ordinare un ballottaggio fra i due candidati dispose che si procedesse piuttosto fra i medesimi ad un sorteggio, ed ecco che contro tutte le umane previsioni la Divina Provvidenza fece trionfare san Mattia.

Ora, carissimi soci, sarebbe pregio dell'opera il sapere se la promozione di Monsignor Cumino debba mettersi a paro con quella tentata da Salome sulle rive del Giordano a favore de' suoi figli, ovvero assimilarsi a quella che fu compiuta dagli Apostoli quattro mesi dopo in persona di san Mattia.

Ardua ed interessante questione, sulla quale si potrebbe non ultimare un miserabile monologo, ma compilare di sana pianta un grosso volume: basterebbe a tal uopo l'avere acuto ingegno e vasta erudizione, due droghe, ahimè! delle quali chi vi parla è troppo scarsamente fornito per accingersi all'impresa: ma zero paura: su qualunque tema si può sempre parlare in due modi, vale a dirle o trattarlo scientificamente, ed allora l'ingegno e la dottrina sono indispensabili, ovvero solo empiricamente, cioè rammentando qualche fatto, che abbia un'attinenza colla questione.

Or bene a questo proposito io posso appunto narrarvi ed assicurarvi

1° Che la promozione di Monsignor Cumino alla Sede Vescovile di Biella non fu tentata da nessuna femminuccia per inconsulto affetto materno e per dare il gambetto al Vicario di Cristo colla indignazione di tutto il Collegio Apostolico, ma fu invece compiuta dal Vicario stesso di Cristo col suffragio di tutto il Collegio Cardinalizio e col plauso di tutti i buoni;

2° Di San Mattia poco ci ha conservato la tradizione, meno ancora la storia, ma san Clemente Alessandrino ce lo rappresenta come un uomo di grande semplicità, intento soprattutto alla mortificazione dei sensi, e soggiunge, ch'egli cercava di fortificarsi nella virtù coi lumi della fede e colla cognizione del vero. Della fede di Monsignor Cumino i monumenti non sono da cercare molto lontano: uno eloquentissimo ne abbiamo nel tempio del Carmine, che ci sta sopra,

il quale da incompiuto all'esterno, qual era rimasto fin dalla sua erezione fattane un secolo e mezzo addietro, e da squalido all'interno qual era divenuto per edacità del tempo, sorse per opera di lui nei pochi anni del suo pastorale ministero a quell'odierno suo stato di augusto splendore, di severa maestà e di affascinante nitidezza, che lo fa oggi, specialmente dal gentil sesso, con vaga e tenera frase assimilare ad una bomboniera. — Quanto poi egli siasi fin da' suoi anni giovanili sprofondato nello studio del vero attestano con accento di unanime ammirazione quanti ebbero la sorte di averlo a maestro nelle severe discipline della teologia morale.

3° Infine l'elezione di s. Mattia fu fatta per obbedire ad un oracolo dello Spirito Santo: lo proclamò s. Pietro, il quale apriva la seduta nel Cenacolo dicendo: *Oportet impleri Scripturam* (Act. 1, v. 16). — Or io punto non dubito che il Divin Paracletò, come illuminò la cieca sorte nel Cenacolo di Gerusalemme, così non abbia del pari assistito l'oculatissimo successore di Pietro nel concistoro del 15 prossimo passato gennaio.

L'oracolo, che allo splendore di questa superna illustrazione pronunciava il nostro Santo Padre Leone XIII a favore di Monsignor Cumino, meritava in verità di essere da noi festeggiato con piena franchigia ed esenzione da ogni scipito monologo; ma ecco che io vi metto fine immediatamente ringraziando tutti e ciascuno dell'usatami sofferenza, non però senza innalzare ancora un caloroso evviva ed umiliare un riverente saluto all'indirizzo d'un personaggio che tutti avete già indovinato:

DELL'INCLITO E CARISSIMO CUMINO

NUOVO MATTIA

CUI SEMPRE ALLIETI UN PROSPERO DESTINO

E COSÌ SIA.

L'evento mostrò che Leone XIII aveva proprio avuto una felice ispirazione: sono infatti oramai sette anni che Monsignor Cumino regge la sua Diocesi con ammirabile saviezza, e forma la delizia de' suoi diocesani.

Nè poteva essere altrimenti, che così concordemente gli presagirono tutti gli oracoli dei vati e vaticelli, che sotto l'ispirazione della *Castalidum turba novena* gli rivolsero in quell'occasione la parola dalla sommità del Parnaso.

Fra le molte poesie che vennero coniate per la sua consecrazione, meritano soprattutto di essere menzionati due sonetti, che qui riferiamo :

Al Rev.mo Monsignore CUMINO Cav. Don DOMENICO, Curato del Carmine, Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino, nel dì che S. E. il Card. Alimonda Arciv. di Torino consecrava lo Vescovo di Biella nella chiesa parrocchiale del Carmine di Torino, 16 maggio 1886.

SONETTI.

I.

Mentre assorta nel tempio al sacro rito
Era mia mente, in luce sfolgorante
Donna m'apparve dal divin sembante,
Che sopra un monte m'ha con sè rapito.

Vedi, mi disse, e l'accennò col dito,
La terra, che si stende alle mie piante,
Riverente si prostra a me d'innante,
Onde il mio nome suona in ogni lito.

Oropa è il monte, il popolo Biellese :
Qui trapiantato il fior del mio Carmelo
Di eletti frutti crescerà cortese.

Altra verga or raccolga il tuo Pastore.
Disse, e disparve, ed io col petto anelo
Dell'alta vision sono il cantore.

II.

Dunque tu lasci la Regal Torino ?
Più non udrà tua voce il tempio santo ?
Del gregge, che ama tanto il suo Cumino,
Non vedi i segni di dolore, e il pianto ?

Tu movi ad altra terra peregrino,
Ma sento ognun, che in te perde il suo vanto :
Mentre rivolgi altrove il tuo cammino
Col tuo popolo il Clero ha il cuore affranto.

Ma Dio lo vuol, parlò dal Vaticano
 Il maggior Piero, e già il Divino Spiro
 In te trasfuse il nostro Gaetano.

L'invidiata Biella a sè ti chiama:
 Chiniamoci al voler dell'alto Empiro:
 Pasci altro gregge, e al par di questo l'ama.

L'autore di questi due sonetti è un poeta nato, vale a dire il commendatore Giuseppe Parato, Preside del Collegio Teologico di Torino, eccelsa carica, la quale, se si riflette all'avvicinarsi che vi fecero con Parato i Banaudi e i Barricco per tanti biennii consecutivi, si può ben affermare con orgoglio ch'essa è pressochè infeudata ai nostri più esimii poeti.

Le poesie recitate in quell'occasione, come dissi, furono molte: perfino Gaspere Alasia, quantunque molto più tagliato per calcare prosaicamente i ciottoli di Grissinopoli, che non per imbrancarsi colle caste Aonidi a tentar le ardue vette del Pindo e del Pierio, volle anch'esso inforcare lo sciancato e tutto guidaleschi suo *Medusae sanguine cretum*, ed ecco dopo lunga e faticosa cavalcata sbucarne il seguente grottesco, non so s'io dica, o barocco

SCHERZO POETICO.

Non so se in sogno, o in estasi,

All'ombra del Carmelo
 Vidi poe' anzi svellersi
 Un fiore dal suo stelo,
 E su nell'aria estollersi
 E mutar clima e cielo,
 E poi posarsi placido
 Del monte Oropa al piè.

Ivi lo vidi figgere
 Tenuissime radici
 Eppur trovar dovizia
 D'umori e succhi amici,
 Vestirsi de' più vividi
 Color de' colli aprici,
 E tutto d'un'eterea
 Fragranza riempir.

Pensai: come può crescere,
 Come durar gigante
 Un fior, che niente curasi
 Di rassodar sue piante?
 A emigrar forse apprestasi
 Di nuovo come innante?
 Ah!... cessa il sonno e l'estasi,
 E la vision scompar.

Qual sia quel fior, Domenico,
 Non ti dirò, l'onore
 Però qualunque siasi,
 Che a lui serba il Signore,
 Se anco da fior transcendere
 Dovesse ad arciflore,
 E di qualche Metropoli
 La cattedra illustrar:

Se mai dovesse riedere
 All'Eridania sponda,
 Di nuovo il labbro intingere
 Di Dora e Po nell'onda,
 Nell'orto di San Massimo
 Portar corolla e fronda,
 Di San Vittor la cattedra
 De' suoi profumi ornar:

Mutare il suo violaceo
 In porporino ammanto,
 O della sacra assidersi
 Tomba di Pietro accanto,
 Salirne anco la cattedra,
 Nomarsi Padre Santo,
 Del Vatican dal vertice
 Radiare il suo splendor.

Noi Carministi unanimi
 Dall'ombra del Carmelo,
 A quel fior prosternandoci
 E al suo sacro stelo,
 Sciamare udranno in giubilo
 Il mar, la terra e il Cielo:
 Quel fiore del fatidico
 Nostro Carmelo è il fior.

G. A.



INDICE

Lettera ai Seminaristi	<i>pag.</i>	4
Prolusione	»	7
Schiarimenti all'Albero genealogico di Erode	»	19
Schiarimenti all'Albero genealogico de' Cesari	»	29
Nota A per servir di commento all'Albero genealogico della Sacra Famiglia.	»	45
Carta della Palestina.		

Albero genealogico	dei Lagidi.
»	» dei Seleucidi.
»	» dei Maccabei.
»	» di Erode.
»	» dei Cesari.
»	» della Sacra Famiglia.

Nulla osta alla stampa.

Torino, 28 Dicembre 1892.

Teol. Coll. I. M. VIGO (Curato di S. Giulia, Rev. Arciv.)

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

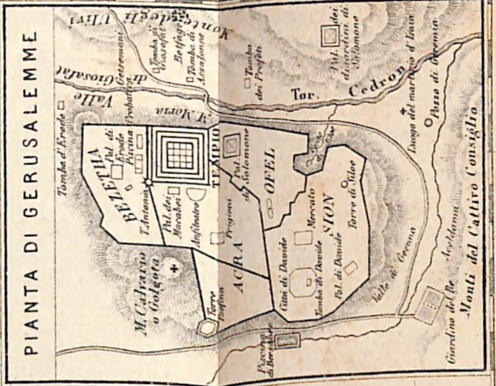
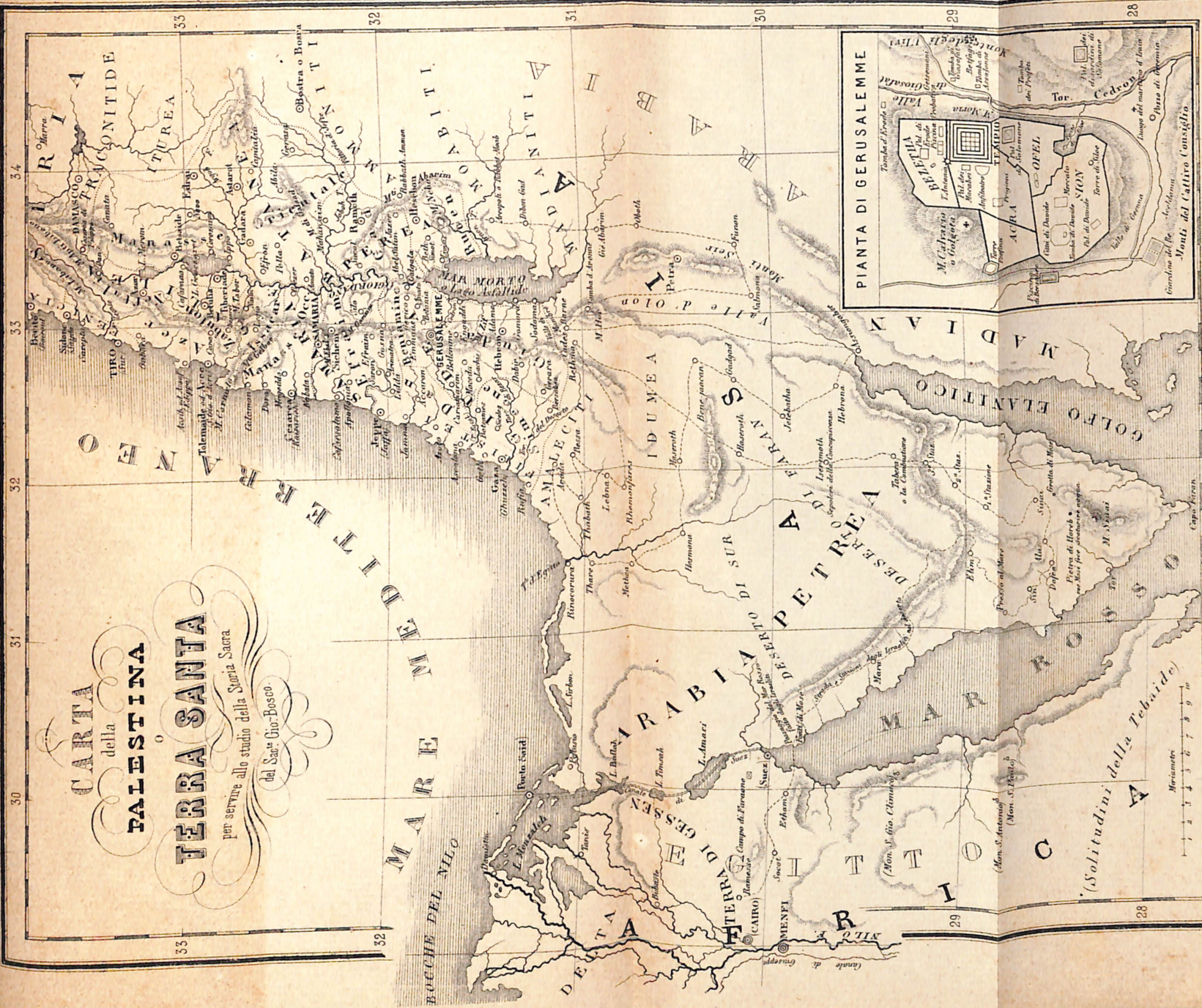
THE LITTLE

THE LITTLE

THE LITTLE

Longitudine Orientale dal Meridiano di Parigi.

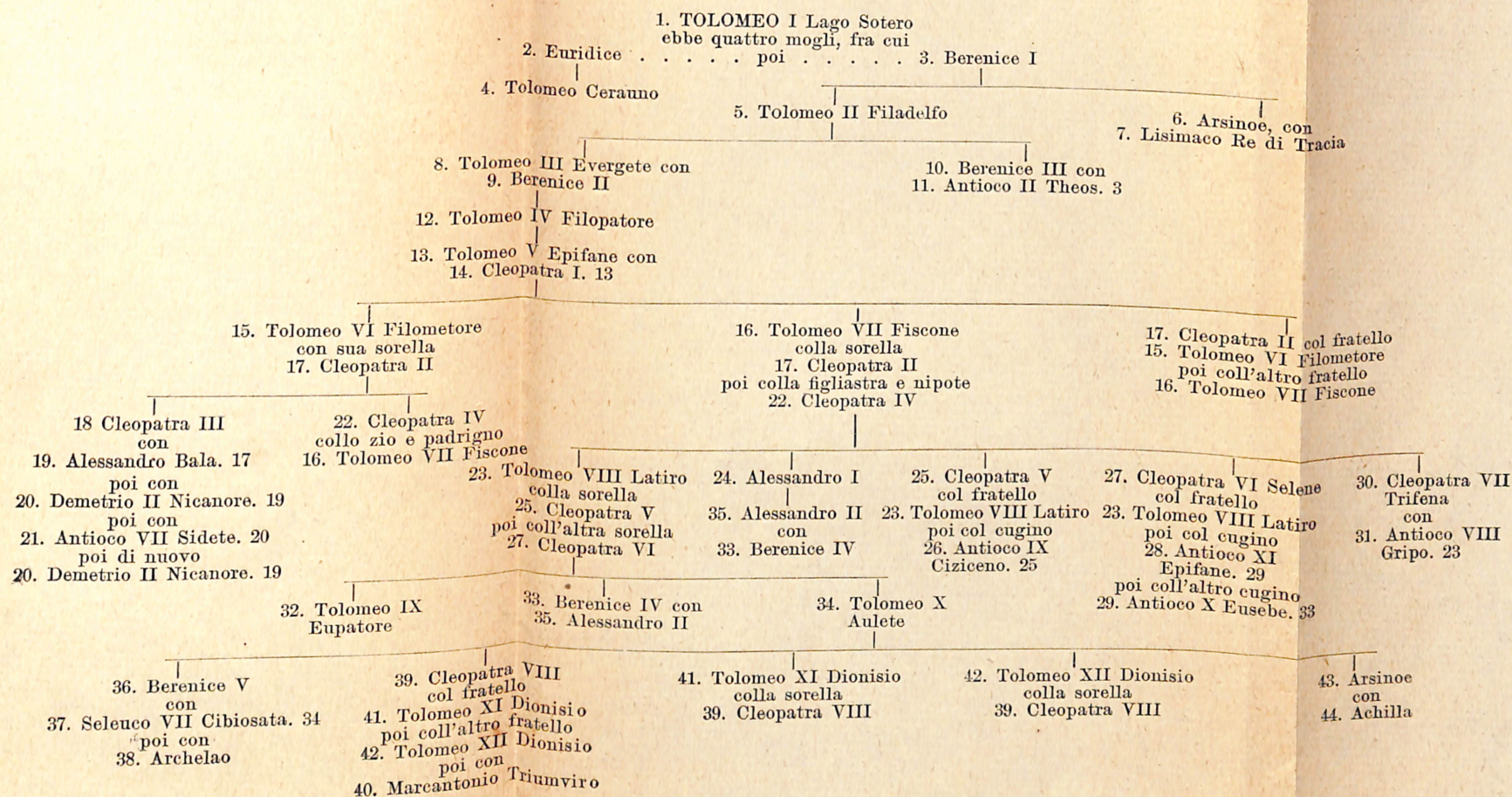
CARTA
della
TALESTINA
TERRA SANTA
per servire allo studio della Storia Sacra
del Sac. Gio. Bosco.





GENEALOGIA DEI LAGIDI, E LORO INTRECCIO COI SELEUCIDI.

N° I.

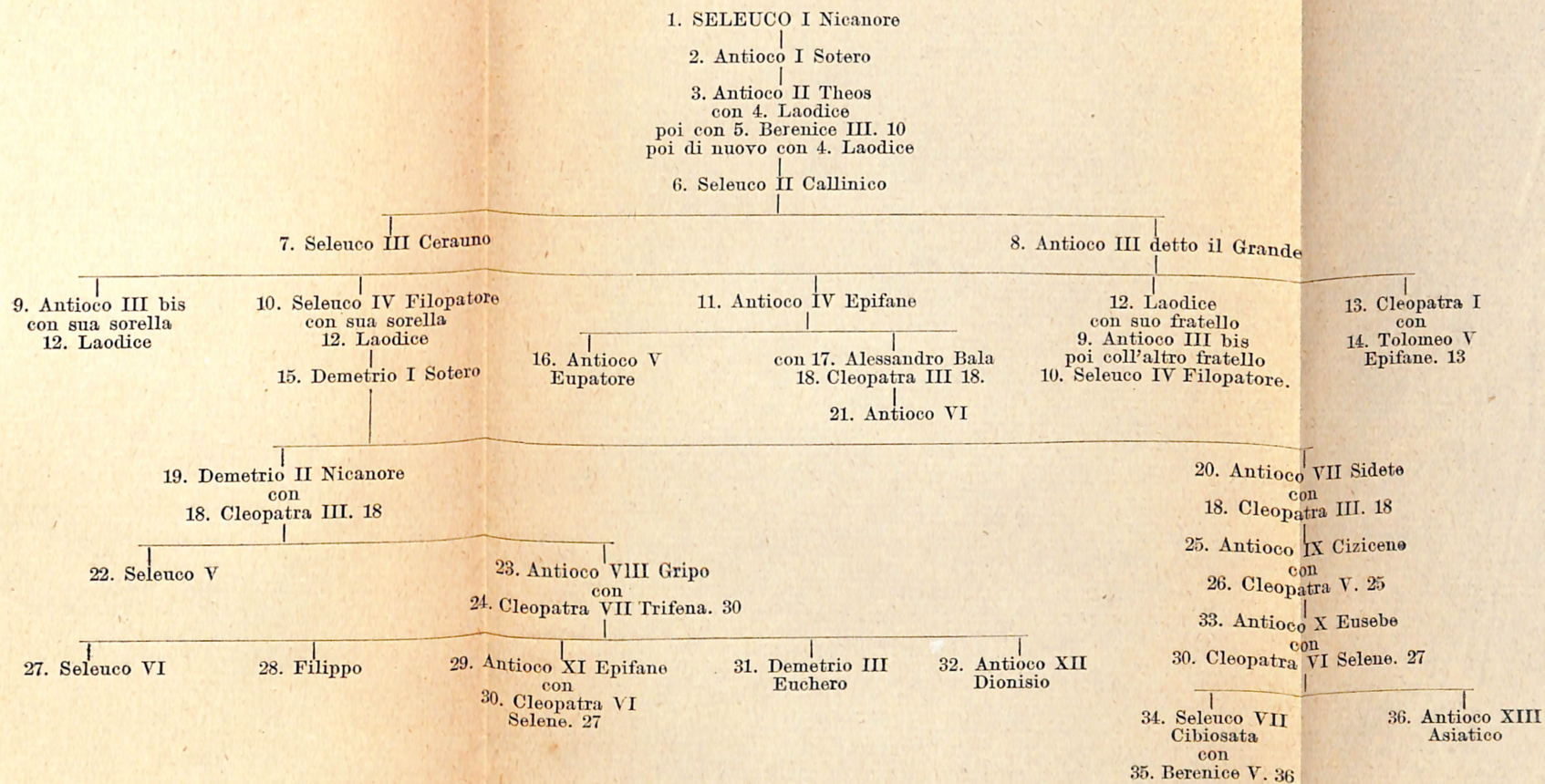


N. B. Varii dei sovrascritti nomi oltre al numero genealogico di sinistra hanno un altro numero arabo a destra: questo indica il posto, che occupano nella Genealogia dei Seleucidi, a cui appartengono per origine.



GENEALOGIA DEI SELEUCIDI E LORO INTRECCIO COI LAGIDI.

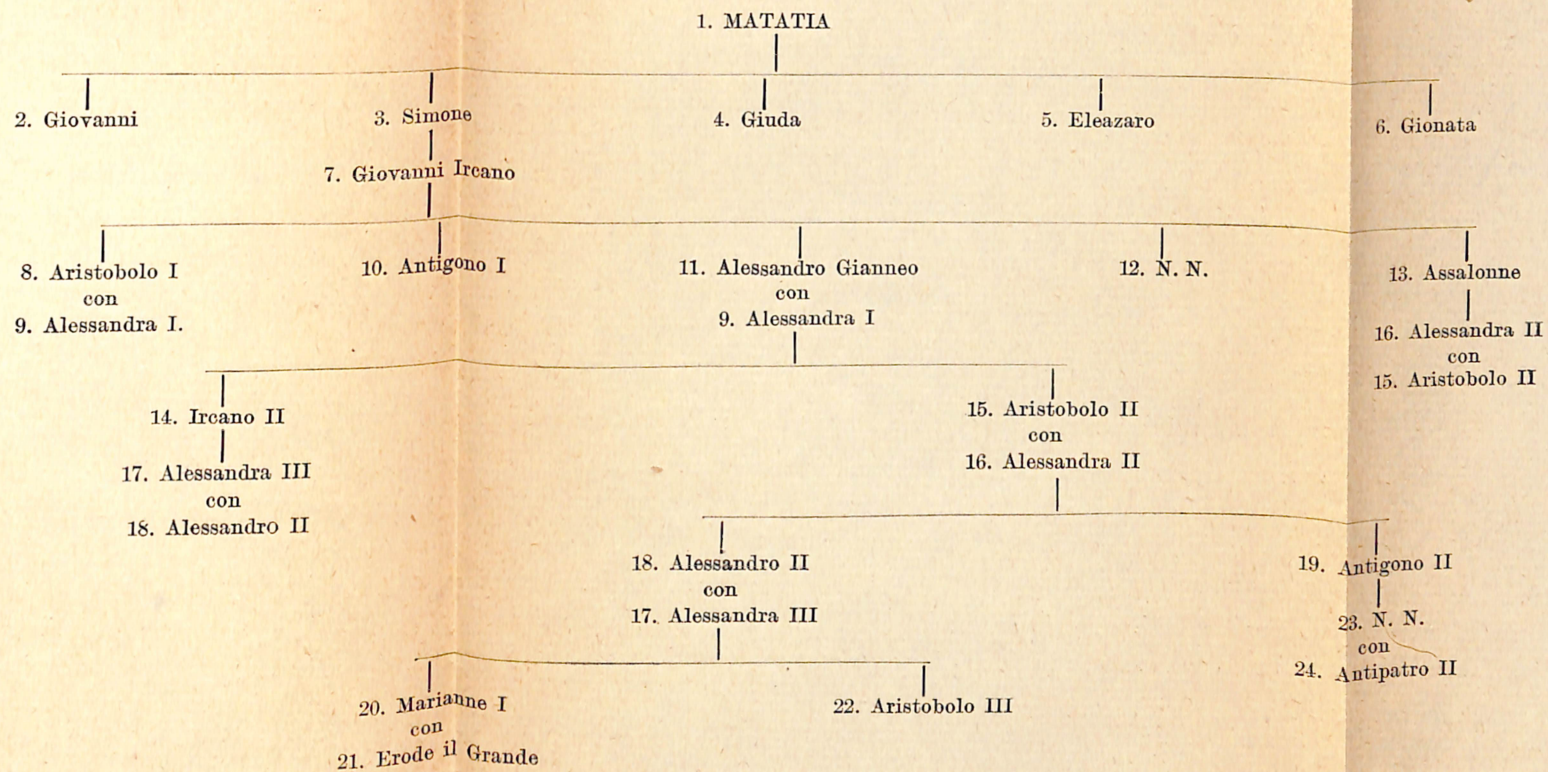
N° II.



N. B. Varii dei sovrascritti nomi oltre al numero genealogico di sinistra hanno un altro numero arabico a destra: questo indica il posto, che occupano nella Genealogia dei Lagidi, a cui appartengono per origine.

GENEALOGIA DEGLI ASMONEI, OSSIANO MACCABEI.

N° III.





ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA DI ERODE

N° IV.

1. Antipa I

2. ANTIPATRO I con 3. Cipro I

4. Fasaello I

24. FASAELLO II
con 31. Salampso

5. Erode I
detto II Grande
ebbe dieci mogli
cioè

17. Ferora I

con 18. N. N. poi con 19. una Schiava

21. Giuseppe II

20. Salome I
poi con

22. Costobaro

23. Alessio

61. Antipatro V
62. Erode II
63. Alessandro IV
64. Alessandra IV
con 65. Timio
66. Cipro III
con 77. Agrippa I

16. Giuseppe I

45. FERORA II con 32. Cipro II
46. N. N. con 62. N. N.
47. N. N. con 43. Rossane
48. N. N. con 44. Salome II

49. N. N.
con 50. N. N. figlio di CALLEA

51. ANTIPATRO III con 32. Cipro II
81. Cipro IV con 82. Alessio Felcia
98. Cipro V

52. Berenice I con 29. ARISTOBOLO IV
poi con 53. TEUDIONE

54. N. N. con 55. BAR. ALESSIO

56. Berenice II
57. ANTIPATRO IV
58. CALLEA
59. N. N.
60. N. N.

6. Doride
25. ANTIPATRO II con 26. N. N.
76. Marianne III
67. N. N. con 46. N. N.
68. N. N.

7. Marianne I

8. Marianne II
33. ERODE FILIPPO con 77. Erodiade
78. Salome III con 89. FILIPPO II
poi con 84. ARISTOBOLO (VI)

9. Nipote
10. Cugina

11. Maltace
34. ARCHELAO con 35. Marianne VI
28. Glafira
36. ANTIPA II con 79. Filippo II
78. Salome III
37. Olimpiade con 38. GIUSEPPE III
80. Marianne IV con 72. ERODE III

12. Cleopatra
39. FILIPPO I
40. ERODE ANTIPA con 41. Sefora
poi con 77. Erodiade

13. Pallade
42. FASAELLO III

14. Fedra
43. Rossane con 47. N. N.
15. Elpidia
44. Salome II con 48. N. N.

27. ALESSANDRO III con 28. Glafira

29. ARISTOBOLO IV con 52. Berenice I

30. N. N.
(morto fanciullo)

31. Salampso con 24. FASAELLO II

32. Cipro II con 45. FERORA II
poi con 51. ANTIPATRO III

69. Tigrane I
70. Alessandro V con 71. N. N.
figlia di Antioco
83. TIGRANE II
99. Alessandro VI con 100. Giotape III

72. Erode III con 80. Marianne IV
84. ARISTOBOLO VI con 78. Salome III
poi con 89. Berenice
85. BERENICIANO
86. IRCANO III

73. Agrippa I con 66. Cipro III

74. Aristobolo V con 75. Giotape I
poi con 97. Giotape II

76. Marianne III con 25. ANTIPATRO II

77. Erodiade con 33. ERODE FILIPPO
poi con 40. ERODE ANTIPA

101. Erode IV
102. Agrippa III
103. Aristobolo VII

87. AGRIPPA II
88. DRUSO
89. Berenice III con 72. ERODE III
poi con 90. POLEMONE Re del Ponto

92. ARCHELAO CHELCIA con 104. Berenice IV

91. Marianne V con 93. DEMETRIO
poi con 105. Agrippino

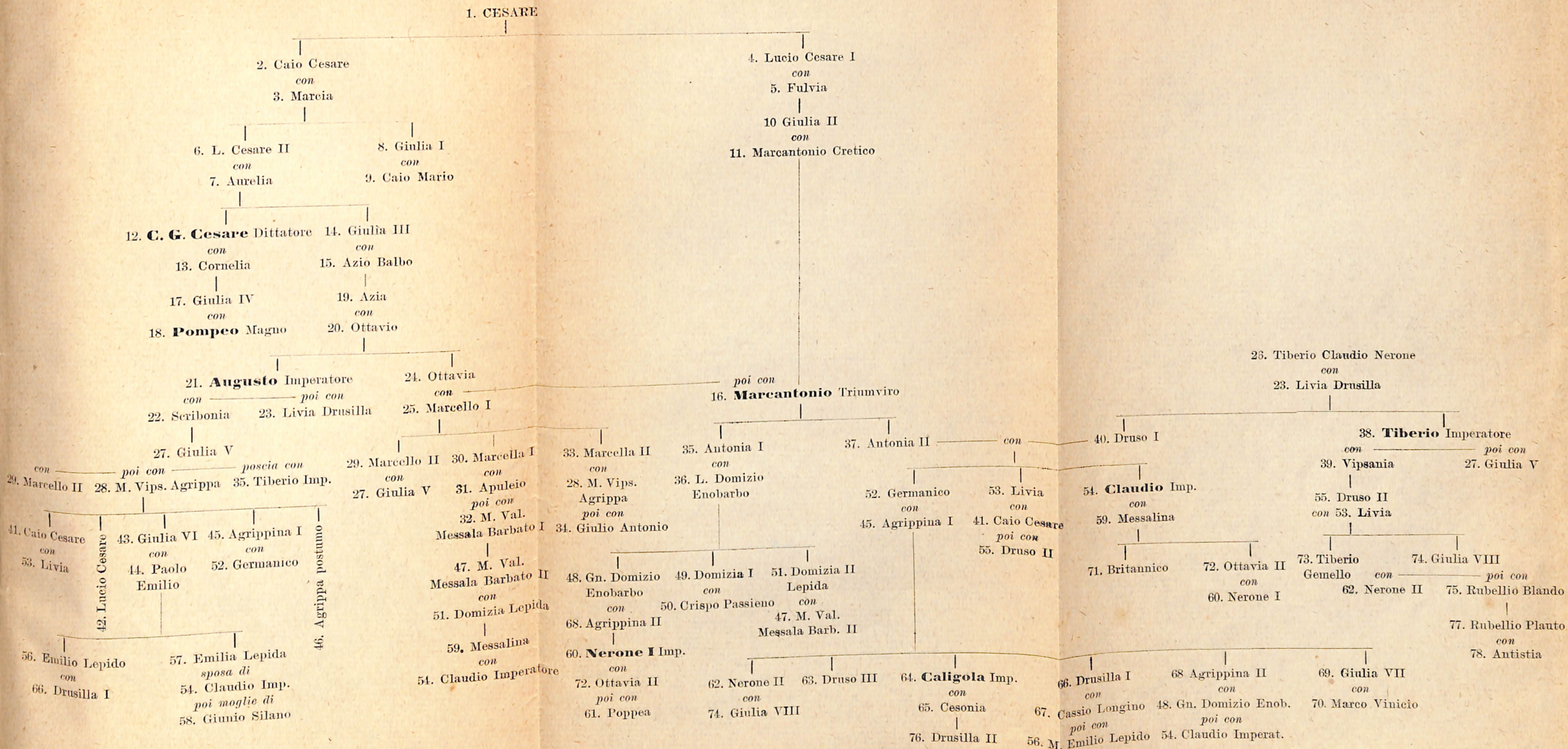
94. Drusilla con 95. AZIZIO
poi con 96. FELICE
106. Agrippa IV

1. Farnetto 4	2. Farnetto 4	3. Farnetto 4	4. Farnetto 4	5. Farnetto 4	6. Farnetto 4	7. Farnetto 4	8. Farnetto 4	9. Farnetto 4	10. Farnetto 4
11. Farnetto 4	12. Farnetto 4	13. Farnetto 4	14. Farnetto 4	15. Farnetto 4	16. Farnetto 4	17. Farnetto 4	18. Farnetto 4	19. Farnetto 4	20. Farnetto 4
21. Farnetto 4	22. Farnetto 4	23. Farnetto 4	24. Farnetto 4	25. Farnetto 4	26. Farnetto 4	27. Farnetto 4	28. Farnetto 4	29. Farnetto 4	30. Farnetto 4
31. Farnetto 4	32. Farnetto 4	33. Farnetto 4	34. Farnetto 4	35. Farnetto 4	36. Farnetto 4	37. Farnetto 4	38. Farnetto 4	39. Farnetto 4	40. Farnetto 4
41. Farnetto 4	42. Farnetto 4	43. Farnetto 4	44. Farnetto 4	45. Farnetto 4	46. Farnetto 4	47. Farnetto 4	48. Farnetto 4	49. Farnetto 4	50. Farnetto 4
51. Farnetto 4	52. Farnetto 4	53. Farnetto 4	54. Farnetto 4	55. Farnetto 4	56. Farnetto 4	57. Farnetto 4	58. Farnetto 4	59. Farnetto 4	60. Farnetto 4
61. Farnetto 4	62. Farnetto 4	63. Farnetto 4	64. Farnetto 4	65. Farnetto 4	66. Farnetto 4	67. Farnetto 4	68. Farnetto 4	69. Farnetto 4	70. Farnetto 4
71. Farnetto 4	72. Farnetto 4	73. Farnetto 4	74. Farnetto 4	75. Farnetto 4	76. Farnetto 4	77. Farnetto 4	78. Farnetto 4	79. Farnetto 4	80. Farnetto 4
81. Farnetto 4	82. Farnetto 4	83. Farnetto 4	84. Farnetto 4	85. Farnetto 4	86. Farnetto 4	87. Farnetto 4	88. Farnetto 4	89. Farnetto 4	90. Farnetto 4
91. Farnetto 4	92. Farnetto 4	93. Farnetto 4	94. Farnetto 4	95. Farnetto 4	96. Farnetto 4	97. Farnetto 4	98. Farnetto 4	99. Farnetto 4	100. Farnetto 4



GENEALOGIA DEI CESARI E LORO INTRECCIO COGLI ANTONI, COI CLAUDII E COGLI ENOBARBI

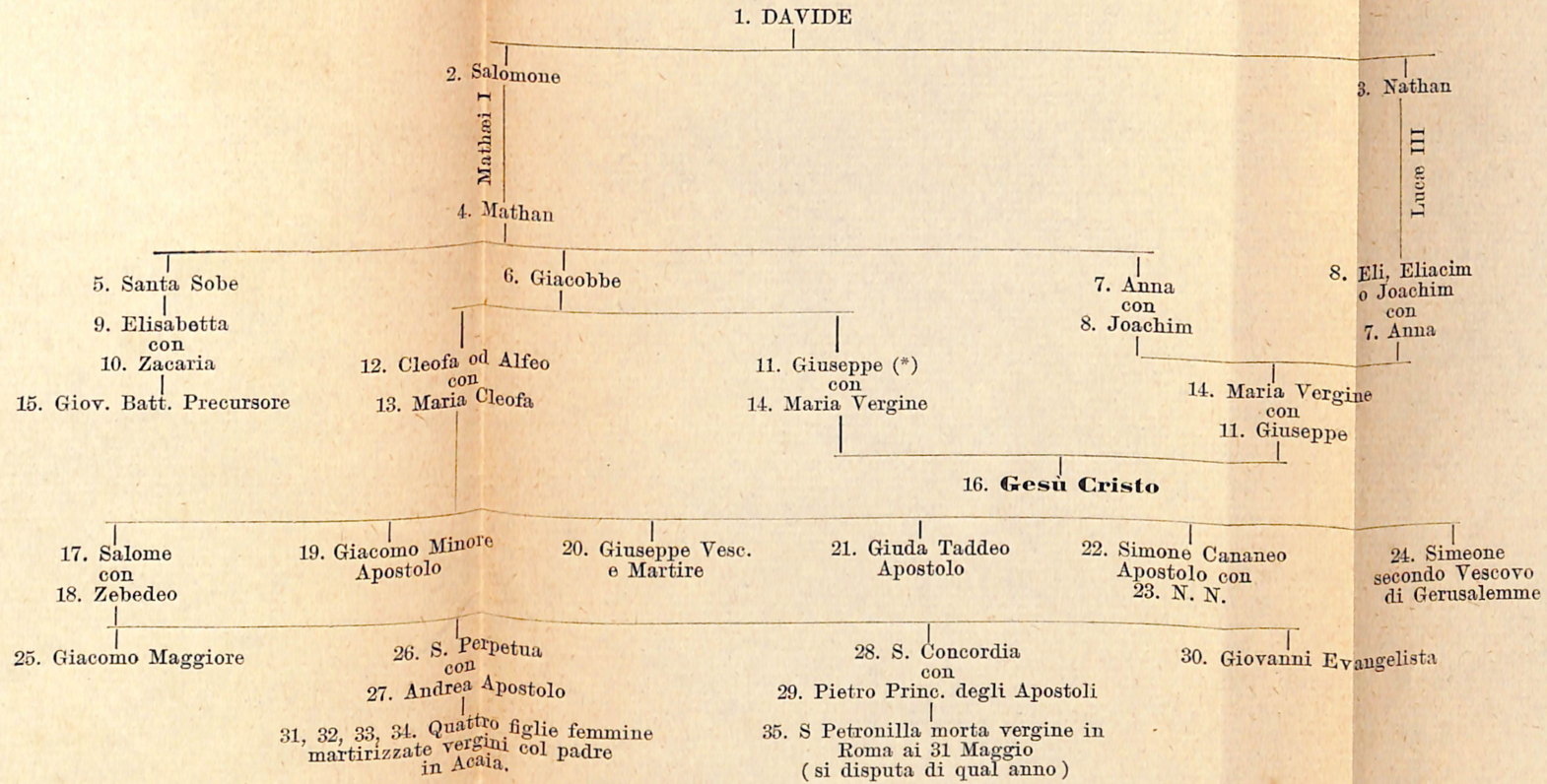
N° V.





GENEALOGIA DELLA SACRA FAMIGLIA.

N° VI.



(*) Il Patriarca S. Giuseppe essendo primogenito, come indica il suo numero genealogico, avrebbe dovuto esser collocato innanzi a suo fratello Cleofa, ma fu posposto per comodità grafica, cioè per farlo restare accanto a Maria Vergine sua sposa.

1. Stato Roma

2. Stato di

con

10. Stato

11. Stato

12. Stato di

13. Stato

14. Stato

con

15. Stato

16. Stato

17. Stato

18. Stato

19. Stato

20. Stato

21. Stato

22. Stato

23. Stato



(*) Il presente è stato approvato
dal Consiglio Provinciale di Torino

Prezzo del presente Cent. 60
